ELLIS PETERS
UNA LUCE SULLA STRADA PER WOODSTOCK
(A Rare Benedectine, 1989)

INDICE

Introduzione
Una luce sulla strada per Woodstock
Il prezzo della luce
Testimone oculare

INTRODUZIONE

Fratello Cadfael è entrato in scena all'improvviso, inaspettato, quando era prossimo ai sessant'anni e in convento da diciassette, con la saggezza e l'esperienza dell'età matura: il protagonista ideale quando ho pensato di ricavare un romanzo giallo da una vicenda accaduta all'abbazia benedettina di Shrewsbury, nel dodicesimo secolo, e mi occorreva l'equivalente medievale di un investigatore, osservatore e agente di polizia al centro dell'azione. Non immaginavo, allora, né che cosa sarebbe derivato da quel primo passo né a quale esigente personaggio mi stavo assoggettando. E men che meno pensavo di proseguire con una serie di romanzi consimili. Mi sono messa invece a scrivere subito un poliziesco moderno, tornando poi al dodicesimo secolo e a Shrewsbury solamente quando non ho saputo resistere alla tentazione di intessere una nuova trama sull'assedio della città e l'eccidio della sua guarnigione da parte del re Stefano, poco dopo la spedizione del priore Robert nel Galles per portare all'abbazia la reliquia di santa Winifred. Dopo è stato sempre Cadfael a condurre il gioco, non era possibile tornare indietro.

E poiché l'azione nel primo libro si svolgeva quasi tutta nel Galles e anche nei successivi si varcava spesso il confine nei due sensi, com'è sempre accaduto nella storia di Shrewsbury, Cadfael doveva essere gallese e trovarsi, là, perfettamente a proprio agio. Ho scelto il suo nome perché era rarissimo, tanto che lo avevo incontrato una volta sola nella storia del Galles, senza alcun rapporto con santi o santità. Il mio monaco, inoltre, doveva possedere una vasta esperienza del mondo e un'inesauribile indulgenza per la condizione umana. Del suo passato di crociato e marinaio, costellato di entusiasmi e delusioni, ho parlato all'inizio; soltanto più tardi è sorta la ne-

VISIT…

cessità di soddisfare la curiosità dei lettori riguardo alla sua vita errabonda e ai motivi che lo avevano indotto a vestire il saio.

Allora, tuttavia, non ho potuto tornare indietro nel tempo e scrivere un libro sulla sua precedente esperienza di crociato. Ho preferito continuare con una serie di romanzi, seguendo il corso naturale degli anni e degli eventi, ma quando mi si è presentata l'opportunità di gettare uno sguardo al passato con un racconto breve, per far luce sulla sua vocazione, sono stata ben contenta di approfittarne.

ELLIS PETERS

UNA LUCE SULLA STRADA PER WOODSTOCK

In quel tardo autunno del 1120, la corte del re non aveva alcuna fretta di tornare a Londra, benché i combattimenti, già saltuari da qualche tempo, fossero ormai cessati del tutto, con una pace suggellata da un matrimonio regale. Re Enrico aveva concluso felicemente sessant'anni di pazienti, astuti, inesorabili complotti, battaglie e imbrogli, e adesso poteva restarsene tranquillo e soddisfatto, padrone non soltanto dell'Inghilterra, ma pure della Normandia. Ciò che il Conquistatore aveva malaccortamente diviso in due parti, per i due figli maggiori, il più giovane lo aveva rimesso insieme, in un unico blocco. Ma, si diceva, soltanto dopo avere tolto di mezzo i fratelli, uno dei quali era stato sepolto in fretta e furia in una fossa improvvisata sotto la torre a Winchester, mentre l'altro era prigioniero a Devizes e probabilmente nessuno lo avrebbe mai più visto.

La corte poteva ben indugiare nei festeggiamenti per la vittoria, mentre Enrico si assicurava di avere saldamente in mano il bandolo della complicata matassa, ma la sua flotta si stava già preparando a Barfleur per il ritorno in Inghilterra, dove il sovrano sarebbe arrivato prima della fine del mese. Frattanto, molti dei baroni e cavalieri che avevano combattuto con lui congedavano i loro uomini, preparandosi a tornare a casa. Fra gli altri, un certo Roger Mauduit, che aveva una moglie giovane e bella ad aspettarlo, alcuni affari legali da risolvere e venticinque uomini da riportare in patria, per la maggior parte da pagare allo sbarco.

Tra quella marmaglia reclutata lì in Normandia per conto del suo signore v'era qualcuno che valeva la pena di tenere a servizio insieme ai suoi uomini, almeno finché non fosse arrivato a casa. Lo scrivano vagabondo divenuto soldato, per esempio, un prete spretato o che altro fosse, era un ottimo copista, conosceva bene il latino e avrebbe saputo redigere corretta-

mente qualsiasi documento alla corte del re a Woodstock. E quel soldato gallese, pur brusco e insubordinato qual era, sembrava anche esperto e abile nell'uso delle armi, un uomo di parola sul quale si poteva contare in qualsiasi evenienza, per mare o in terraferma, perché aveva alle spalle una lunga esperienza in entrambi i campi. Roger sapeva di non essere molto amato, e non contava troppo sul valore o la lealtà dei suoi uomini, ma questo gallese venuto da Gwynedd, passando per Antiochia, Gerusalemme e Dio solo sapeva per quali altre strade, aveva assorbito il codice delle armi, divenuto per lui una seconda natura. Amore o no, ciò che si era impegnato a fare, lo avrebbe fatto.

Roger parlò con entrambi mentre si imbarcavano a Barfleur, a metà di novembre.

«Vorrei che voi due veniste con me al mio maniero di Sutton Mauduit, vicino a Northampton, quando sbarcheremo, e restaste al mio servizio finché non sia risolto un mio contrasto con l'abbazia di Shrewsbury. Il re intende venire a Woodstock, appena sbarcato, e sarà là a presiedere al mio caso, il ventitré di questo mese. Accettate?»

Il gallese acconsentì subito, impegnandosi fino a quel giorno o finché il caso fosse stato risolto. Lo disse in tono indifferente, come se non avesse alcuna meta personale e un posto valesse l'altro per lui. Compreso Woodstock. E dopo? Perché cercare altrove? Non v'era alcuna luce particolare ad attirarlo in una diversa direzione.

Alard, lo scrivano, invece esitò, si stropicciò la zazzera di capelli rossi brizzolati e finalmente acconsentì, ma quasi a malincuore. L'assenso significava ricevere un compenso ancora per alcuni giorni, non poteva permettersi di rifiutare.

«Lo avrei seguito più volentieri», spiegò poi, mentre osservava con il compagno la linea azzurra della costa inglese che sorgeva dal mare calmo, «se fosse andato verso occidente.»

«Perché?» domandò Cadfael ap Meilyr ap Dafydd. «Avete qualche parente, là?»

«Li avevo, un tempo, ora non più.»

«Morti?»

«Sono morto io.» Alard si strinse nelle spalle, sconsolato, con un sorrisetto amaro. «Cinquantasette fratelli, avevo, e ora non ne ho più nessuno. E comincio a sentirne la mancanza, adesso che ho più di quarant'anni. Come non mi era mai accaduto quand'ero giovane.» Gettò un'occhiata di traverso al compagno, scuotendo la testa. «Ero un monaco di Evesham, un

oblato, consacrato a Dio da mio padre quando avevo cinque anni. Ma a quindici non ho saputo rassegnarmi a restare per tutta la vita nello stesso posto, e sono scappato. Lo so, la residenza fissa è uno dei voti che pronunciamo: accontentarsi del posto dove ci si trova e allontanarsi soltanto per un ordine ricevuto. Ma questo non valeva per me, non allora. Io sono quello che la gente definisce un girovago, incapace di restare a lungo nello stesso luogo. Bene, ho girovagato abbastanza nella mia vita, da una parte all'altra, lo sa Iddio! Ora comincio a temere di non potermi più fermare!»

Il gallese si strinse nel mantello, contro il vento gelido. «Desiderate ritornare, ora?»

«Bene, anche voi marinai dovrete pure gettare l'ancora da qualche parte prima o poi. A me caveranno la pelle, se tornerò là, tuttavia esiste pure lo scampo della penitenza, che salda ogni debito e risolve ogni problema. Troveranno un posto per me, quando avrò pagato. Ma non so... Non so... Nel mio intimo sono ancora un vagabondo. Sono indeciso fra due strade.»

«Dopo oltre venticinque anni», obiettò Cadfael, «un paio di mesi per riflettere in pace non faranno alcun male. Copiate i suoi documenti e non preoccupatevi d'altro finché questa storia non sarà finita.»

I due erano più o meno della stessa età, ma l'ex monaco sembrava più vecchio di una diecina d'anni, per i tratti del viso segnati da una vita avventurosa che non gli aveva fruttato ricchezza ma un'eccezionale capacità di cavarsela in ogni campo: soldato, scrivano, mozzo di stalla, quasi tutto quanto sarebbe stato in grado di fare un uomo sano e robusto. Era stato in Italia, diceva, fino a Roma, e per qualche tempo al seguito del conte di Fiandra; aveva varcato le montagne per visitare la Spagna, senza fermarsi mai a lungo in un posto. I suoi piedi lo servivano ancora bene, ma la sua mente era stanca di girovagare.

«E voi?» domandò Alard, scrutando il compagno che conosceva ormai da un anno. «Avete voi pure qualcosa del vagabondo, a quanto avete detto. Tanti anni fra crociate e battaglie contro i corsari, e non ne avete ancora abbastanza... Volete aggiungere al resto un'altra guerra in Normandia! Non avete niente di meglio da fare, tornando in Inghilterra? Nessuna donna che possa togliervi dalla testa il pensiero della guerra?»

«E voi allora? Prosciolto da chiostro e voti?»

«Mah!» sospirò Alard, imbarazzato. «Non l'ho mai vista così. Una donna qui o là, sì, se capitava un'occasione, ma una moglie... Mi è sempre sembrato di non averne il diritto.»

Il gallese piantò saldamente i piedi sulla tolda lievemente ondeggiante,

osservando la costa che si avvicinava a poco a poco. Un uomo robusto, muscoloso, nel fiore della virilità, con capelli scuri e il viso abbronzato dal sole d'oriente e dalla vita all'aria aperta, ben provvisto di vesti e armi. Un uomo attraente, che a suo tempo doveva essere piaciuto a molte donne.

«L'ho avuta una donna», mormorò, assorto. «Tanti anni fa, prima di partecipare alla crociata. Ma allora l'ho lasciata, per tre anni, pensavo, e sono stato lontano per diciassette. La verità è che in Oriente mi ero dimenticato di lei, e in Occidente grazie a Dio lei si era dimenticata di me, aveva trovato di meglio e sposato un brav'uomo che non aveva niente del girovago. Capo di una gilda e consigliere della città di Shrewsbury. Così mi sono levato il peso dalla coscienza tornando a ciò che conoscevo meglio, il mestiere delle armi. Senza rimpianti, è acqua passata. Dubito persino che ci riconosceremmo!» V'erano state facce di altre donne negli anni trascorsi, tuttora vivide nella sua mente, mentre quella era svanita nella nebbia.

«E che cosa intendete fare ora che il re, ottenuto tutto ciò che voleva, ha posto fine alla guerra?» domandò Alard. «Tornare in Oriente? Non vi sono più guerre, là.»

«No», dichiarò Cadfael, scrutando la costa dove cominciava a distinguere alture e vallate. Perché anche quella era acqua passata, da anni, senza i risultati che aveva sperato di ottenere. La sporadica campagna in Normandia era stata poco più di un poscritto, un ripensamento, un modo per riempire l'intervallo fra ciò che era passato e ciò che doveva venire, ancora segreto. Lui sapeva soltanto che sarebbe stato qualcosa di nuovo e della massima importanza, una porta che si apriva su un'altra stanza.

«A quanto pare ci è concessa la grazia di qualche giorno per scoprire dove stiamo andando», aggiunse. «Cerchiamo di fare buon uso del tempo.»

Durante il pomeriggio, il trambusto fu tale da impedire loro di guardare più avanti del momento presente o di preoccuparsi per ciò che era accaduto o doveva essere. La nave seguì fedelmente la rotta, sospinta da un vento costante e favorevole, e arrivò a Southampton molto prima del tramonto, cosicché Alard ebbe tempo più che sufficiente per controllare il bagaglio che veniva scaricato e Cadfael quello di riprendere i cavalli. Una buona notte di sonno in alloggi e scuderie della città, e sarebbero stati di nuovo in viaggio all'alba.

«Dunque il re è atteso a Woodstock», disse Alard rigirandosi con un lieve fruscio in un caldo fienile sopra i cavalli, «per il ventitré di questo mese, quando terrà un'assemblea. Fa delle sue case nella foresta il centro del

suo regno, si parla di politica più a Woodstock che a Westminster, pare. E tiene là i suoi animali: leoni, leopardi, persino cammelli. Avete mai visto cammelli in Oriente, Cadfael?»

«Certo, visti e montati. Sono comuni quanto i cavalli, là. Lavoratori instancabili e utili in tanti modi, ma scomodi da montare e di un pessimo carattere. Grazie a Dio, avremo dei cavalli domattina. Ma ditemi», aggiunse Cadfael dopo un lungo silenzio, «se tornerete a Evesham, che cosa cercherete laggiù?»

«Non lo so nemmeno io», rispose Alard con un'alzata di spalle. «Il silenzio, forse... O l'immobilità. Non dover più correre... Essere arrivato e poter restare fermo. I gusti cambiano col passare del tempo. Ora penso che sarebbe bello restarmene tranquillo.»

Il castello di Roger Mauduit era a sud-est di Northampton, ben riparato da una lunga catena di colline boscose, dove il re aveva una riserva di caccia, e con un ampio spazio di fertile terreno intorno. La parte adibita ad abitazione era di pietra, con una bassa torre, e la quantità di stalle, rimesse e granai in perfetto ordine, entro la cerchia delle mura, era sbalorditiva. Non era stato trascurato niente mentre il signore era lontano, al servizio del re Enrico.

E lo stesso rigore regnava all'interno del palazzo, dov'era palesemente Lady Eadwina a tenere il bastone del comando. Roger Mauduit era stato fortunato; aveva una moglie non soltanto bella, ma solerte e risoluta. Per tre anni era stata la signora assoluta a palazzo, e senza che ciò le causasse alcun disagio, sembrava. Anzi, poteva darsi che ora non fosse troppo lieta di rinunciare a quell'incarico, per quanto le facesse piacere riavere a casa il suo signore.

Era una donna alta e snella, di dieci anni più giovane del consorte, con una massa di capelli biondi e grandi occhi azzurri quasi sempre velati da ciglia di una lunghezza incredibile, ma capaci di irraggiare una luce quasi di sfida quando li apriva del tutto. Il suo sorriso era parimenti ambiguo, immutabile: nascondeva anziché rivelare ciò che le passava per la mente, e benché il suo benvenuto al signore che tornava non lasciasse niente a desiderare, e anzi non avesse smesso di tributargli testimonianze d'affetto fin dal suo primo ingresso nelle mura, Cadfael non poté fare a meno di chiedersi se al tempo stesso non facesse tra sé l'inventario di tutti gli uomini che lo seguivano e del loro equipaggiamento, come per accertarsi che non mancasse niente.

Teneva per mano il loro figlioletto, un bambino di sei o sette anni biondo come lei, quasi altrettanto altezzoso e agghindato come la madre.

La signora accolse Alard con una lunga, attenta occhiata che parve deprecare il suo aspetto cencioso e dubitare della sua moralità, ma si dimostrò disposta a fargli mettere a frutto le sue capacità. Lo scrivano che teneva i registri del castello era abbastanza efficiente, ma non sapeva il latino e non era un bravo calligrafo. Alard fu spedito a un tavolino nell'angolo del grande camino e lasciato a copiare lettere e documenti da presentare il giorno seguente.

«Questa sua querela è contro l'abbazia di Shrewsbury», confidò Alard a Cadfael quella sera, dopo cena. «Avete detto che quella vostra amica aveva sposato un mercante di quella città e l'abbazia di Shrewsbury è benedettina, come la mia di Evesham. Lo sapete certo anche voi, se venite da lì.»

«Io sono nato nel Galles, a Trefriw», spiegò Cadfael. «A Shrewsbury ci sono arrivato insieme con i domestici di un mercante inglese, quando avevo quattordici anni, l'età in cui nel Galles si diventa maggiorenni. E poiché ero bravo con l'arco corto e la spada, suppongo di essermi guadagnato il pane che mangiavo. La maggior parte degli anni seguenti l'ho poi trascorsa a Shrewsbury; la conosco come la palma della mia mano, abbazia compresa. Mi aveva mandato là il mio padrone, per un anno o due, perché imparassi a leggere e scrivere, ma ho smesso quando lui è morto. E non ho né chiesto né promesso niente a suo figlio, che era soltanto una pallida ombra del padre. Ho pensato invece di prendere parte alla crociata, come tanti altri infervorati per quell'impresa vanto di tutta la cristianità.»

«Bene, ora è Mauduit che occupa quel terreno conteso, e l'abbazia che fa causa per riaverlo, una questione che dura da quattro anni, senza né vinti né vincitori. E per quanto ne so dei benedettini, li reputo più onesti di Roger, anche se i suoi documenti sembrano validi.»

«E dov'è questo terreno causa della controversia?» domandò Cadfael.

«È un castello, Rotesley, una proprietà che comprende villaggio, chiesa e tutto. A quanto pare, dopo la morte del vecchio conte, il padre di Roger lo avrebbe donato a quest'abbazia che si stava costruendo, ricevendone in cambio la facoltà di restarvi indisturbato per tutto il resto della sua vita come affittuario. Il contrasto è nato quando Roger si è sposato e si è stabilito qui, a Sutton. L'abbazia sostiene che, secondo patti chiarissimi, accettati dal vecchio senza obiezioni, la locazione sarebbe decaduta dopo la sua morte, mentre Roger sostiene che non esiste affatto un simile accordo, che

la locazione era stata concessa alla famiglia Mauduit e pertanto deve essere ereditaria. E non cede. Dopo numerose udienze, la questione è stata affidata al re ed è per questo, amico mio, che noi due ci troveremo con sua signoria tra quattro giorni a Woodstock.»

«Quali probabilità di successo ha, secondo voi? Non sembra troppo sicuro lui stesso, a giudicare dal suo comportamento in questi giorni», obiettò Cadfael.

«Be', quel documento avrebbe potuto essere più preciso. Dice soltanto che la locazione durerà per tutta la vita del vecchio, non fa parola di che potrà accadere dopo. Ma io so che il conte era in ottimi rapporti con l'abate Fulchered: gli accordi riguardo ad altri argomenti contenuti in quel documento sono indubbiamente quali potevano essere tra due uomini che si fidavano l'uno dell'altro. Sono morti entrambi, ormai, ma potrebbe darsi che l'abbazia possieda vecchie lettere scambiate tra loro e uno scritto può valere quanto un documento ufficiale. A suo tempo lo vedremo.»

I nobili signori erano ancora a tavola, senza fretta di ritirarsi, e Roger pareva meditare davanti alla sua coppa di vino, vuotata e riempita già troppe volte. Una scena familiare che Cadfael osservò con particolare interesse. Il bambino era andato a letto, portato via da un'anziana bambinaia, ma Lady Eadwina sedeva premurosa a sinistra del suo signore, badando a tenergli la coppa sempre piena, sempre con quel suo lieve, ambiguo sorriso. Alla sinistra di lei sedeva uno scudiero giovane e bello, ossequiente, con un'espressione che sembrava in certo modo il riflesso maschile della sua. La fonte di entrambe era segreta, intima e un po' irritante, come nei sorrisi di pietra scolpita di certe statue antiche che Cadfael aveva visto in Grecia, tanto tempo addietro. Gentile e amabile, ben vestito e pettinato, l'uomo era tuttavia un giovane robusto, dalla mandibola quadrata e risoluta, lì palesemente privilegiato.

«Goscelin», spiegò Alard, notando lo sguardo dell'amico. «Il cavaliere sempre alla portata della sua mano destra, mentre Roger era lontano.»

«Della sua mano sinistra ora, a giudicare dalle apparenze», rifletté Cadfael. Perché la sinistra di lei e la destra di Goscelin erano nascoste sotto il tavolo, invisibili, mentre la nobile signora parlava all'orecchio del consorte, e se non fossero state strette l'una all'altra, in quel momento, lui ne sarebbe stato assai sorpreso. Sopra e sotto la tovaglia c'erano due mondi diversi. «Chissà che cosa starà soffiando all'orecchio di Roger», mormorò soprappensiero Cadfael.

«Vi preoccupate inutilmente, mio signore», stava dicendo la dama.

«Quale importanza ha la validità delle sue prove, se non arriverà a Woodstock in tempo per presentarle? Conoscete anche voi la legge: se una parte non si presenta, il giudizio sarà a favore dell'altra. I giudici d'assise possono condonare anche più di una mancanza, se vogliono, ma credete che lo farà il re Enrico? Con lui, chiunque venga meno alla parola data ne pagherà immediatamente il fio. E sapete da quale strada deve arrivare il priore Heribert. Una strada che attraversa la foresta a nord di Woodstock, proprio dove voi avete un casino di caccia.»

La mano di Roger si era irrigidita intorno allo stelo della sua coppa di vino. L'ubriachezza non gli impediva di ascoltare attentamente.

«Da Shrewsbury a Woodstock saranno due o tre giorni di viaggio per un tale cavaliere. Vi basterà sistemare un osservatore lungo la strada, più avanti di voi, per dare l'allarme. La foresta è fitta, regno di numerosi fuorilegge, e anche se lui venisse di giorno nessuno saprebbe mai quale parte avete avuto voi. Tenetelo nascosto per qualche giorno, poi liberatelo di notte e si penserà che sia stato aggredito e derubato da una banda di predoni. Ma non toccate le sue pergamene, per dei rapinatori non avrebbero alcun valore. Prendete soltanto quello che ruberebbero ladri comuni e saranno incolpati loro.»

Roger aprì finalmente la bocca per obiettare in un brontolio incerto: «Non verrà da solo!»

«Oh! Due o tre servitori dell'abbazia che scapperanno come lepri! Non preoccupatevi, tre dei vostri uomini robusti e silenziosi saranno più che sufficienti!»

Roger meditò su quelle parole e cominciò a pensarlo anche lui, passando mentalmente in rassegna tutti i suoi dipendenti, in cerca del più adatto per quel compito. Non il gallese e nemmeno lo scrivano, entrambi forestieri: la loro parte doveva essere quella di onesti spettatori, caso mai si facesse qualche domanda.

Lasciarono il castello il venti di novembre, una fretta in apparenza ingiustificata, benché, considerando che Roger aveva deciso di fare una sosta nel suo casino di caccia nella foresta, vicino a Woodstock, con la conseguente necessità di portare con sé provvigioni sufficienti per un indugio di almeno tre notti, quella fosse probabilmente una saggia decisione. Roger non voleva correre rischi, aveva detto, intendeva essere sul posto in anticipo e avere tutte le sue prove in ordine.

«Ma le ha», osservò Alard, punto nel suo orgoglio professionale. «Ab-

biamo controllato insieme ed è tutto in perfetto ordine. Di che cosa dispone l'abbazia, chi lo sa? Si dice che l'abate non stia bene, per questo viene il priore in vece sua. Il mio lavoro è finito.»

Aveva un'espressione assorta mentre usciva col gruppo di cavalieri diretti verso occidente, quella di un uomo segregato e desideroso di essere dove può soltanto spingere lo sguardo, oppure di uno allo sbando e affaticato che si sente attirato verso casa. Un girovago in fuga o un penitente che torna prima che tutte le porte si chiudano davanti a lui. Doveva essere veramente qualcosa di bello e desiderabile, per guardarlo con quell'espressione!

Roger era accompagnato da tre soldati e due palafrenieri, oltre a Cadfael e ad Alard, che erano ormai alla fine del loro impegno e liberi di andare dove avessero voluto, il primo in sella al suo cavallo e il secondo a piedi, perché il pony che montava apparteneva a Roger. Fu una sorpresa per Cadfael vedere tra il gruppo dei cavalieri Goscelin, lo scudiero, allegro e armato di spada e pugnale.

«Mi stupisce», osservò seccamente, «che la signora non abbia bisogno di lui per proteggerla in assenza del consorte.»

Invece Lady Eadwina salutò pacificamente tutti e più affettuosamente che mai il marito, spingendo avanti il figlioletto perché lo abbracciasse e baciasse. Forse le faccio torto, rifletté Cadfael, soltanto perché mi infastidisce quel suo eterno, raggelante sorriso. Per quanto ne so io, potrebbe essere la moglie più fedele del mondo.

Partirono di buon'ora e poco prima di Buckingham si fermarono al modesto priorato di Bradwell, dove Roger decise di trascorrere la notte, tenendo con sé i suoi tre soldati, mentre Goscelin proseguiva con gli altri fino al casino di caccia per predisporre quanto abbisognava per ricevere degnamente il loro signore il giorno seguente.

Cominciava a farsi buio, quando arrivarono, e il trambusto per accendere fuoco e torce e scaricare coperte e provviste dai pony da soma durò fino a notte. L'abitazione era piccola, protetta tutt'intorno da una palizzata, con stalle per cavalli e bovini attorno al cortile, nel folto della foresta: un posto abbastanza gradevole, una volta acceso un bel fuoco scoppiettante e approntato buon cibo sulla tavola.

«La strada che prenderà il priore di Shrewsbury», rifletté Alard, scaldandosi davanti al fuoco dopo cena, «attraversa Evesham. Probabilmente si fermeranno là per la notte. E non può essere molto lontana da qui, visto che percorre questa foresta.»

«Vi saranno almeno trenta miglia per arrivare a Evesham», obiettò Cadfael che lo aveva visto farsi sempre più ansioso e innervosito via via che procedevano verso occidente. «Una lunga cavalcata per un gruppo di ecclesiastici; ci vorrà un'altra giornata prima che arrivino a Woodstock. Se avete intenzione di andarvene, aspettate almeno di ricevere il compenso pattuito, ne avrete bisogno prima di avere percorso quelle trenta miglia.»

Andarono a dormire un poco al caldo, nel vestibolo, senza aggiungere altro. Ma Alard se ne sarebbe andato, Cadfael non aveva alcun dubbio: era un cavallo stremato con l'odore della stalla nelle froge, niente avrebbe potuto fermarlo.

Era mezzogiorno passato quando arrivò Roger con la sua scorta, non per la via diretta, ma dai boschi a nord, come se si fossero attardati per dare la caccia a qualche animale selvatico, benché non avessero né falchi né cani con sé. Una bella giornata, limpida e fresca, non v'era alcun motivo al mondo per non concedersi uno svago se non che Roger era così preoccupato e ansioso per la sua querela che qualsiasi distrazione sembrava impossibile. Ma Cadfael sapeva per esperienza che talvolta comportamenti insoliti erano significativi. Che cosa poteva significare quello per Roger Mauduit?

La tavola era copiosa, quella sera, e signore e scudiero mangiarono e bevvero di gusto senza dar segno di preoccupazioni benché, rifletté Cadfael osservandoli da lontano, sembrassero forse un po' nervosi e inquieti. Bene, quello si poteva addebitarlo alla corte del re. Il priore di Shrewsbury si stava avvicinando risolutamente, con ogni arma a disposizione per la battaglia, ma Roger sembrava allegro anziché agitato. Stava facendo i conti senza l'oste?

Il mattino del ventidue novembre spuntò, il mezzogiorno passò e il turbamento di Alard andò aumentando d'ora in ora, finché fu tanto grave da non potersi più sopportare. La sera, dopo cena, chiese udienza a Roger, con la speranza che buon cibo e buon vino avessero ammorbidito il suo umore.

«Signore, domani è l'ultimo giorno del mio servizio presso di voi. Non avete più bisogno di me e, col vostro permesso, mi metterei in cammino verso la mia destinazione, ma vado a piedi e mi occorre qualche provvista per il viaggio. Se siete stato soddisfatto del mio lavoro, pagatemi il compenso pattuito e consentite che me ne vada.»

A quanto pareva, Roger stesso era stato distolto da qualche sua preoccupazione non meno importante e urgente, perché sborsò subito il necessario, senza perdere tempo. Per rendergli giustizia, non aveva mai fatto difficoltà

per assolvere un debito. Tirava sul prezzo il più possibile all'inizio ma, una volta raggiunto l'accordo, lo osservava.

«Andate quando volete», disse. «E prima fatevi riempire ben bene la borsa dalla cucina. Avete fatto un buon lavoro, ve lo meritate.»

Roger tornò all'impegno che lo impensieriva tanto e Alard andò a raccogliere la munifica offerta e le poche cose che gli appartenevano.

«Me ne vado», disse a Cadfael, incontrandolo alla porta del vestibolo. «Debbo andare.» E non v'erano più dubbi nella sua voce. «Mi riprenderanno, anche se per il posto più umile. Debbono farlo. È scritto nella Regola di san Benedetto. Un fratello fuorviato dev'essere riammesso anche per tre volte se promette di emendarsi.»

Era una notte buia, nuvolosa; soltanto qualche soffio di vento scopriva di tanto in tanto la luce della luna e delle stelle.

«Ma non è necessario che partiate proprio ora», commentò Cadfael. «Potete andarvene domattina, con la luce del sole. Qui avete un letto sicuro, mentre la pace del re, benché rafforzata, non protegge ogni miglio delle sue strade.»

Ma Alard non volle aspettare. Era in preda a una smania irresistibile e, dopo avere camminato tanto per tutte le strade della Cristianità, di giorno o di notte non sarebbero state le ultime trenta miglia a fermarlo.

«Allora vi accompagnerò fino alla strada e resterò a guardarvi mentre vi allontanate», si offrì Cadfael.

V'era per circa un miglio un ampio sentiero attraverso la foresta per arrivare alla strada che portava a Evesham, fiancheggiata da alberi e appena appena meno buia della foresta stessa. Il re Enrico aveva recintato un parco privato a Woodstock per tenervi i suoi animali selvaggi, ma lì aveva conservato anche il suo casino di caccia. Raggiunta la strada, i due si separarono, e Cadfael restò a guardare l'amico che proseguiva di buon passo verso ovest, dove lo aspettavano penitenza e assoluzione. Un uomo stanco, ma certo del prossimo riposo.

Cadfael tornò indietro non appena l'ombra che si allontanava sparì nel buio. Ma non aveva alcuna fretta di rientrare perché, nonostante le n,ubi e il vento, non faceva freddo e non gli sorrideva l'idea di ritrovarsi con gli altri della comitiva ora che il suo amico se n'era andato, così assorto in misteriose meditazioni. Si aggirò fra gli alberi, voltando per qualche tempo le spalle al suo letto.

L'incessante stormire delle fronde nel vento coprì in buona parte il trepestio e le grida che esplosero improvvisamente nel bosco dietro a lui, poco

lontano, finché lo stridulo nitrito di un cavallo non lo indusse a precipitarsi verso il punto dove confuse grida di allarme si mescolavano al rumore di ramoscelli spezzati. Ma mentre si precipitava a capofitto attraverso un boschetto, ebbe la sgradita sorpresa di scontrarsi violentemente con due corpi aggrovigliati, facendoli rotolare di lato e cadendo lui stesso su di uno in mezzo all'erba. Costui lanciò un grido di collera e timore, e la sua voce rivelò il suo nome: Roger. L'altro non aprì bocca, sgattaiolò via agile e veloce e sparì tra gli alberi, un'ombra alta inghiottita dalle ombre.

Cadfael si rialzò in fretta, sollevando l'altro. «Siete ferito, signore?» La manica che stringeva era tiepida e umida. «Sì, siete ferito! Non muovetevi, ora. Vediamo prima qual è il danno.»

In quel momento risuonò la voce di Goscelin che chiamava allarmato il suo signore, precipitandosi poi tra i cespugli e cadendo in ginocchio accanto a lui.

«Signore, signore, che cos'è accaduto? Quali malfattori infestano questi boschi? E come osano aggredire i viaggiatori così vicino alle strade del re? Siete ferito... C'è del sangue...»

Roger riprese a respirare e si tirò su a sedere, tastandosi il braccio sinistro sotto la spalla e facendo una smorfia. «Una ferita... Il braccio... Dio lo maledica, chiunque sia, mirava al cuore! Se non foste arrivato voi, forse sarei morto. Mi avete fatto rotolare via dalla punta del suo pugnale. Grazie a Dio non è una ferita grave, ma sanguina... Aiutatemi a tornare a casa!»

«Che non si possa camminare di notte nei propri boschi senza essere aggrediti da fuorilegge!» proruppe Goscelin furibondo, aiutando cautamente il suo signore a rimettersi in piedi. «Voi prendetelo per l'altro braccio, Cadfael... Briganti così vicino a Woodstock! Domattina dovremo venire a perlustrare questi sentieri per stanarli, prima che ammazzino...»

«Portatemi a casa», l'interruppe Roger, «e medicatemi questa ferita. Sono vivo, è questo che conta!»

Obbedirono, passando per le vie più aperte, e Cadfael si rese conto a un tratto che il clamore di una battaglia clandestina era cessato del tutto, neppure il vento soffiava più, ma da qualche punto lontano giunse fino a lui un rumore di zoccoli al galoppo, come se un cavallo senza cavaliere fuggisse in preda al panico.

La ferita al braccio sinistro di Roger Mauduit, appena sotto la spalla, era lunga ma non profonda, soprattutto all'estremità inferiore, proprio come se qualcuno avesse inteso davvero colpirlo al cuore. Lo scontro di Cadfael,

proprio al momento in cui era stato sferrato l'attacco, era stato soltanto un espediente per prevenire l'omicidio, e l'ombra sparita nel buio non aveva forma, niente che potesse renderla riconoscibile. Lui aveva udito un urlo e si era precipitato da quella parte, come un semplice strumento per separare aggredito e aggressore, se qualcuno lo avesse interrogato non avrebbe potuto dire altro.

E di quello, disse Roger bendato e rinvigorito da una coppa di vino caldo con le spezie, lui era infinitamente grato. In verità, si comportava con calma e fermezza ammirevoli, pur essendo appena sfuggito alla morte. Quando poi ebbe dimostrato ai suoi uomini sgomenti di essere ben vivo e senza troppi danni ed ebbe fissato l'ora della partenza per Woodstock l'indomani mattina, pareva quasi vagamente compiaciuto, come se uno squarcio in un braccio fosse un prezzo modesto da pagare per assicurarsi una cospicua proprietà e sconfiggere i suoi avversari ecclesiastici.

Nella corte del palazzo di Woodstock, ciambellani, scrivani e giudici del re si aggiravano sconcertati, o così almeno sembrò a Cadfael, radunandosi in piccoli gruppi separati dai cittadini comuni, conversando a bassa voce, scambiando documenti e tenendo d'occhio la porta, come se aspettassero qualche ritardatario. Ed era quello il caso, infatti, perché non v'era segno del priore benedettino e nessuno era venuto a spiegare o giustificare la sua assenza. Roger Mauduit invece, nonostante il suo braccio malconcio, appariva sereno e rilassato, nel suo compiacimento ormai palese.

L'ora fissata era già trascorsa da un bel po' quando sopraggiunsero quattro uomini sconvolti, due dei quali monaci benedettini, che si avvicinarono al presidente del convegno.

«Signore», spiegò con evidente sbigottimento quello che pareva il capo, «noi venivamo dall'abbazia di Shrewsbury come scorta del nostro priore che doveva trovarsi qui per una questione giuridica, ma la notte scorsa, mentre attraversavamo a cavallo la foresta un paio di miglia più a nord, siamo stati aggrediti da una banda di malnati fuorilegge che gli sono balzati addosso e se lo sono portato via...»

Una notizia che attirò l'attenzione di tutti, ma particolarmente di Cadfael. Banditi all'opera la notte passata, a circa due miglia da Woodstock, potevano essere soltanto gli aggressori di Roger Mauduit, che per poco non lo avevano ammazzato. Una banda simile, in un luogo simile, era già strabiliante; che poi ve ne fossero due era assai difficile crederlo. Il presidente del convegno allibì soltanto al pensarlo.

«Portato via? E voi quattro eravate là con lui? Quanti erano gli aggressori?»

«Non saprei dirlo con certezza. Almeno tre, ma erano là in agguato, non abbiamo potuto fare niente. Lo hanno tirato giù dal cavallo e sono spariti tra gli alberi con lui. Conoscevano bene la foresta e noi no. Li abbiamo anche inseguiti, signore, ma ci hanno ricacciati indietro.»

Era evidente che avevano fatto tutto il possibile, lo rivelavano graffi e lividi sul viso e le vesti sudicie e strappate.

«Lo abbiamo cercato per tutta la notte, ma senza risultato. Però abbiamo trovato il suo cavallo mentre venivamo qui, lontano un miglio sulla strada maestra. Perciò vi preghiamo di non considerare come una colpa l'assenza del nostro priore, perché sarebbe stato sicuramente qui in città ieri notte, se tutto fosse andato come avrebbe dovuto.»

«Zitto, aspettate!» ordinò il presidente.

Tutte le teste si girarono verso la porta dov'era apparso un gruppo di ufficiali che con una fretta di malaugurio raggiunsero la predella dov'era il trono, ancora vuoto. Un ciambellano anziano e autoritario batté un colpo di bastone sul pavimento, imponendo il silenzio.

«Signori, chi ha istanze da presentare qui è pregato di andarsene perché oggi non vi sarà l'udienza. È stata rinviata di tre giorni, poi sarà tenuta dai giudici di Sua Grazia. Sua Grazia il re non può presenziare.»

Il silenzio cadde come una cortina impenetrabile, reprimendo persino pensieri o congetture.

«Da questo momento la corte è in lutto. Abbiamo ricevuto notizie importanti e molto dolorose. Sua Grazia con la maggior parte della sua flotta ha compiuto senz'alcun danno la traversata verso l'Inghilterra, come sappiamo, ma la *Blanche Nef* sulla quale erano imbarcati il principe William, suo figlio ed erede, con altri nobili compagni, è salpata tardi e si è trovata proprio al centro di una terribile bufera ancora prima di raggiungere Barfleur. La nave si è infranta su uno scoglio ed è affondata con tutti i passeggeri, nessuno si è salvato. Andate dunque in silenzio e pregate per l'anima del fior fiore di questo regno.»

Quella dunque era per il re la fine di un anno di trionfi, un risultato futile, una vittoria perniciosa: vinta la Normandia, sgominati i suoi nemici, tutto era spazzato via, andato in pezzi su uno scoglio incrollabile, inghiottito da un mare spietato. Il suo unico figlio legittimo, sposato da poco tempo con magnificenza, era derubato persino di una bara e di una tomba, perché quasi mai il mare nei pressi di Barfleur restituiva le sue conquiste.

E se mai si fosse ritrovato qualcuno di quei nobili morti, sarebbe stata una misericordiosa grazia di Dio. Persino alcuni dei suoi figli illegittimi, che non erano pochi, se n'erano andati col loro regale fratello e ora restava soltanto una figlia a ereditare uno sterile impero.

Cadfael vagava in un angolo del parco reale riflettendo sulla stupidità della vanagloria umana, sempre pagata a caro prezzo, ma pensava anche alle vicende degli uomini comuni ai quali anche un re sfortunato deve giustizia. E lì restava tuttora da cercare il priore di Shrewsbury, rapito da fuorilegge nella foresta, parte in causa che si doveva ritrovare entro tre giorni, quando si sarebbe discusso il caso dell'abbazia.

Ma lui nutriva ben pochi dubbi, ora. Che una banda di fuorilegge in libertà si trovasse così vicino a un palazzo reale era già inverosimile, e destava sospetto in Cadfael; ma che ve ne fossero due... No, impossibile. E se una ve n'era, era quella di cui lui aveva udito l'attacco: vicino, troppo vicino, al casino di caccia di Roger Mauduit.

Probabilmente gli sfortunati fratelli di Shrewsbury erano di nuovo in giro a indagare nella foresta, ma Cadfael sapeva dove cercare. Roger Mauduit stava senza dubbio mordendosi le dita, inquieto per il ritardo nel giudizio, ma né aveva motivo per pensare che nel giro di tre giorni il prigioniero sarebbe riapparso, né si interessava di ciò che faceva quel soldato gallese.

Cadfael montò a cavallo e tornò indietro, senza fretta, verso il casino di caccia. Era quasi buio quando si avviò, e la cena là doveva essere finita; nessuno si sarebbe accorto di lui, a quell'ora. Roger non doveva fare altro che tenere la bocca chiusa e stare all'erta per tre giorni, e il maniero conteso sarebbe stato aggiudicato a lui. Tutto a posto, in fin dei conti.

Al casino di caccia erano rimasti tre soldati e uno stalliere, ma Cadfael dubitava che l'uomo affidato alla loro custodia fosse lì, perché, a meno che avesse gli occhi bendati, avrebbe potuto scoprire troppi particolari di quanto lo circondava, e la favola dei fuorilegge sarebbe finita nella spazzatura. No, lo avrebbero tenuto al buio, o quantomeno con poca luce, anche di giorno, sulla paglia o sul pavimento di giunchi di una comune capanna, nutrito a sufficienza ma senza raffinatezze, come potrebbero fare per l'appunto dei masnadieri con un prigioniero che non osano uccidere e che poi abbandoneranno in qualche luogo remoto, dopo averlo depredato di ogni suo avere.

Ma questo prigioniero doveva essere da qualche parte entro la palizzata, altrimenti sarebbe stato troppo grande il rischio che venisse scoperto. Tra il

portone e la casa v'erano alberi a sufficienza per ombreggiare l'ampia tenuta di un uomo importante. In qualche punto tra stalle e granai, là dovevano averlo nascosto.

Cadfael legò il cavallo al coperto, lontano dalla casa, e trovò per sé il posto adatto, su un ramo di una quercia da dove poteva vedere tutto il cortile.

E gli andò bene. I tre là dentro mangiarono con calma, aspettando che fosse buio prima di pensare al prigioniero. Erano tranquilli sul suo conto, non si aspettavano interferenze da nessuna parte. E, all'imbrunire, comparve lo stalliere con una ciotola e una caraffa, sparì per un momento tra gli alberi, poi riapparve accanto a una delle costruzioni a ridosso della palizzata, sollevò una massiccia sbarra di legno che bloccava la porta e svanì all'interno. L'uscio si richiuse con un tonfo sordo, come se l'avesse spinto con una spallata: meglio non correre rischi, nemmeno con un vecchio prete. Lo stalliere riapparve poco dopo a mani vuote, rimise al suo posto la sbarra e se ne tornò fischiettando al palazzo e al piacere dell'ottima birra di Mauduit.

Non le stalle o i granai, ma un piccolo, solido fienile costruito su corte travi di legno, sopraelevato da terra. Il priore avrebbe almeno avuto un posto comodo per dormire.

Cadfael aspettò che fosse buio prima di muoversi. La palizzata era alta e solida, ma qualche ramo della vecchia quercia l'oltrepassava e non era difficile arrampicarvisi e lasciarsi cadere sull'erba folta all'interno. Raggiunse anzitutto il portone della tenuta e tolse senza rumore il catenaccio del portello. Fievoli fili di luce filtravano tra le fessure delle imposte del casino di caccia, ma nient'altro si muoveva. Cadfael sfilò cautamente dal supporto la sbarra della porta del fienile e l'aprì un poco.

«Padre?» sussurrò.

Gli rispose soltanto un lieve fruscio di fieno.

«Padre priore, siete voi? Siete legato?»

«No», rispose questa volta una voce esitante e timorosa. E dopo un momento, più sicura: «Figliolo, non siete uno di questi peccatori?»

«Peccatore sì, padre, ma non uno di loro. Ora non dite altro. Ho un cavallo qui vicino, sono venuto da Woodstock per cercarvi. Alzatevi, padre, e venite avanti.»

Una mano tremante uscì dall'oscurità odorosa di fieno e si aggrappò a quella di Cadfael. La chiazza pallida di una tonsura luccicò lievemente e una figura bassa e tonda uscì cautamente sull'erba. Ebbe il buon senso di

non sprecare il fiato per fare domande e restò fermo e silenzioso mentre Cadfael sbarrava di nuovo la porta, prendeva lui per mano e, costeggiando la palizzata, lo conduceva fino al portone. Soltanto dopo che questo si fu richiuso senza rumore alle sue spalle, il priore esalò un lungo, riconoscente sospiro.

Era fatta, erano fuori, e nessuno si sarebbe accorto di quella fuga fino al mattino. Cadfael condusse il prigioniero liberato dove aveva lasciato il cavallo, nella quieta serenità della foresta.

«Voi montate in sella, padre, io vi accompagnerò a piedi. Non vi sono nemmeno due miglia per arrivare a Woodstock, siete al sicuro ormai.» Stupito e confuso per quell'improvviso e insperato cambiamento, il priore obbedì come un ragazzino. Soltanto quando furono sulla strada maestra osservò mestamente: «Sono venuto meno alla mia missione. Figliolo, Dio vi benedica per tale bontà, che supera la mia comprensione. Come avete saputo di me, e soprattutto dove trovarmi? Io non capisco niente di quanto mi è accaduto, e non sono certo un uomo coraggioso. Ma il mio fallimento non è certo colpa vostra, e vi devo la mia benedizione senza limiti».

«Non è stato un fallimento, padre», dichiarò Cadfael. «La vostra causa in tribunale non è stata discussa e non lo sarà ancora per tre giorni; tutti i vostri compagni sono al sicuro a Woodstock, sono soltanto preoccupati per voi. E se sapete dove sono alloggiati, vi raccomanderei di raggiungerli subito, di notte, e non farvi vedere da nessuno fino al giorno dell'udienza. Perché se questa trappola era intesa a impedirvi di presentarvi alla corte del re, potrebbero fare qualche altro tentativo. Avete i vostri documenti? Non ve li hanno portati via?»

«No, li aveva fratello Orderic, il mio segretario, ma lui non ha voce in tribunale, soltanto io posso sostituire il mio abate. Ma come mai la causa non è stata ancora discussa? Il re rispetta sempre i tempi stabiliti, lo sappiamo tutti. Com'è che Dio e voi mi avete salvato da una catastrofe?»

«Padre, il re non poteva essere presente per un motivo molto grave.» Cadfael gli disse come una metà dei giovani cavalieri inglesi fosse stata spazzata via d'un colpo, lasciando il sovrano senza eredi. Il priore Heribert, stupito e sgomento, si mise a pregare sottovoce per i morti e per i vivi e Cadfael continuò a camminare accanto al cavallo, in silenzio. Che cos'altro v'era da dire? Soltanto che il re Enrico, persino in quell'ora straziante per lui, esigeva che la giustizia trionfasse, e questo era un merito in un monarca.

Soltanto quando arrivarono nella città addormentata Cadfael osò inter-

rompere le fervide preghiere del priore con una strana domanda.

«Padre, qualcuno della vostra scorta portava armi? Una daga o qualcosa del genere?»

«No, no, ce ne guardi Iddio! Non usiamo armi, noi! Confidiamo nella pace di Dio e, in sott'ordine, del re!»

«Così come pensavo», assentì Cadfael. «È una norma diversa, per casi diversi.»

La metamorfosi nel contegno di Mauduit, il giorno seguente, fece capire a Cadfael in quale momento aveva scoperto che il suo prigioniero aveva preso il volo.

Si aggirò per tutto il resto della giornata con i nervi tesi e gli orecchi aperti, attento a scoprire qualsiasi rumore inconsueto nei pressi della città, e guardandosi ansiosamente intorno per il timore di vedere all'improvviso il priore Heribert nel cortile o sulla strada, pronto a esporre la propria lagnanza agli ufficiali del re. Ma visto che le ore passavano, e non compariva nessuno, Roger cominciò a tranquillizzarsi e a sperare in una miracolosa liberazione. I monaci benedettini andavano e venivano zitti e compassati; per loro non doveva esservi alcuna novità riguardo al loro superiore. Non v'era altro da fare che stringere i denti, non perdere la calma, aspettare e sperare.

Il secondo giorno passò, venne il terzo e le speranze di Mauduit si rinvigorirono perché non v'era ancora nessuna notizia. Si presentò fiducioso al giudice del re con i suoi documenti in mano. L'altra parte in causa era l'abbazia e, se fosse andato tutto bene, lui non avrebbe nemmeno avuto bisogno di comprovare il proprio diritto, perché l'istanza sarebbe decaduta automaticamente in assenza di chi l'aveva presentata.

Fu una sconcertante sorpresa vedere, all'ora stabilita, un uomo di modesta statura, dall'aspetto insignificante, col saio benedettino, che entrava nell'aula stringendosi al petto un fascio di pergamene, seguito da un gruppo di confratelli. L'osservò con interesse anche Cadfael, perché lo vedeva ora per la prima volta alla luce del giorno. Era un uomo dalla presenza discreta e affabile, roseo e gentile, meno anziano di quanto la fatica del viaggio notturno avesse fatto presumere - forse quarantacinque anni -, con un'espressione vivace e innocente in volto. Ma per Roger Mauduit fu come se avesse visto entrare un drago alato che sputava fuoco.

E chi si sarebbe mai aspettato da un uomo tanto garbato la chiarezza e la competenza con le quali presentava i suoi documenti originali? Erano i-

dentici a quelli che aveva Roger, concordanti con ciò che aveva detto Alard, senza alcun particolare riferimento a ciò che sarebbe accaduto dopo la morte di Arnulf Mauduit: un'omissione che il priore sottolineò scrupolosamente, aggiungendo poi due lettere scritte dallo stesso Arnulf all'abate Fulchered che si riferivano in termini inequivocabili alla restituzione di maniero e villaggio dopo la sua morte e imponevano a suo figlio di osservare lealmente quell'obbligo.

Forse fu la mancanza di prove la causa dell'incapacità di Roger di controbattere, o forse pura e semplice cattiva coscienza. Comunque, qualsiasi fosse la causa, il verdetto fu favorevole all'abbazia.

Cadfael andò dal signore che stava per lasciare, un'ora dopo quella sentenza.

«Signore, la vostra vertenza è conclusa e non avete più bisogno di me. Ho fatto quanto dovevo e ora sono venuto a congedarmi da voi.»

Roger si abbandonò su una seggiola ribollendo di collera e fissando il soldato con uno sguardo che pareva volesse fulminarlo.

«Mi sto chiedendo», ribatté, «se davvero mi siate rimasto fedele. Chi altri poteva sapere...» Si morsicò la lingua in tempo: finché non venivano mosse accuse, non occorrevano smentite. Gli sarebbe piaciuto chiedere: come l'avete saputo? Ma rifletté e disse invece: «Andate, allora, se non avete altro da dire».

«Non occorre dire altro», precisò Cadfael. «È finita.» Sembrava una promessa, ma con uno sgradevole sottinteso, perché era chiaro che su altri argomenti aveva ancora qualcosa da aggiungere.

«Signore, pensate a quel che sto per dirvi, perché io sono stato finora al vostro fianco e desidero che non abbiate guai. Dei quattro che hanno accompagnato qui il priore Heribert, nessuno portava armi, né spada né pugnale o coltello.»

Capì che il significato di quelle parole era stato compreso, lentamente ma senza lasciare dubbi. I fuorilegge erano stati soltanto una favola, ma finora Roger aveva pensato, come si era voluto che pensasse, che quella pugnalata nella foresta fosse stato un temerario tentativo di difendere il suo priore perpetrato da un servitore dell'abbazia.

Roger sbatté le palpebre, deglutì e cominciò a sudare, rendendosi conto a un tratto del baratro nel quale era mancato poco che precipitasse.

«Nessuno portava armi, là», ribadì Cadfael, «tranne il vostro uomo.» Quell'agguato era stato dunque un'arma a doppio taglio, perché lui si tro-

vasse nella foresta di notte, senza alcun sospetto.

«Chi?» domandò, disorientato. «Ditemi il suo nome!»

«No, cercate di scoprirlo voi; io non sono più al vostro servizio e ciò che avevo da dire l'ho già riferito.»

Roger impallidì, sgomento. «Non potete lasciarmi così! Restate con me almeno per qualche tempo. Sapete tante cose che io ignoro e potete essermi d'aiuto. Siete l'unica persona della quale mi fido!»

«No», ripeté Cadfael. «Io vi ho avvertito, ora state in guardia.»

E se ne andò, senza aggiungere altro.

Poi, nel passare di lì, pensò di assistere al vespro nella chiesa della parrocchia, attratto, o così gli sembrò allora, dalla penombra al di là della porta aperta che, mentre lui voltava le spalle al dovere compiuto, lo invitava alla quiete e alla riflessione. Lì, assorto in fervide preghiere, vide anche il priore, un altro essere umano che era arrivato a tentoni all'adempimento di un compito e a una nuova pagina nel libro della sua vita.

Cadfael seguì attentamente la funzione poi, usciti i preti e tutti i fedeli, restò per qualche tempo immobile, attorniato da un silenzio più profondo del mare e più sicuro della terraferma. Ma lo riscosse da quell'attimo di isolamento un lieve tocco sull'elsa della spada e quando si voltò, stupito, si trovò davanti un chierichetto che gli arrivava a malapena al gomito e lo fissava con grandi occhi azzurri, attento e solenne come un messo del cielo.

«Signore», mormorò il ragazzino in tono di palese rimprovero, «non sapete che in questo luogo bisogna deporre ogni arma da guerra?»

«Signore», ribatté Cadfael in tono altrettanto serio, sforzandosi di non sorridere, «credo proprio che abbiate ragione.» Sganciò lentamente la spada dalla cintura e andò a posarla, piatta, sul primo gradino dell'altare, dove sembrava al posto giusto e in pace. L'elsa, in fin dei conti, formava una croce.

Il priore Heribert era a cena in canonica con i confratelli quando Cadfael chiese di parlare con lui. Uscì immediatamente, aspettandosi di trovare un forestiero, e fu stupito di vedere invece un conoscente, anzi un amico. «Voi, figliolo! Dunque eravate proprio voi al vespro, mi pareva di avervi riconosciuto da lontano. Siete l'ospite più gradito qui e se io e i miei confratelli possiamo fare qualcosa per ricompensarvi di ciò che avete fatto per noi, ditelo, e saremo ben contenti.»

«Padre», replicò Cadfael senza esitare, «tornerete all'abbazia domani?»

«Certo, figliolo. Partiremo subito dopo la prima messa. L'abate Godefrid sarà impaziente di sapere com'è andato il nostro viaggio.»

«Allora, padre, eccomi: sono a una svolta della mia vita, non ho più padroni e l'ho finita con le armi. Prendetemi con voi!»

IL PREZZO DELLA LUCE

Hamo FitzHamon di Lidyate possedeva due castelli nella zona sudorientale della contea, verso il confine del Cheshire, e benché fosse sempre stato un ghiottone insaziabile, un bevitore smodato e un lussurioso impenitente, era arrivato all'età di sessant'anni in ottima salute, finché un lieve colpo apoplettico non lo indusse a osservare, per la prima volta in vita sua, il mondo che lo attorniava e a riflettere che sarebbe forse stato opportuno comportarsi con maggiore austerità di quanto avesse mai fatto.

Anche se non si pentiva di niente, si rendeva conto che il suo passato poteva essere considerato in cielo come un peccato mortale e sarebbe forse stata una saggia precauzione cercare di guadagnarsi il più presto possibile qualche merito, in quel cielo. Ma a buon mercato, perché aveva pure il pregio di essere avido e avaro. Una ragionevole offerta a qualche santo istituto poteva assicurare la salvazione della sua anima. Non era necessario arrivare addirittura a sovvenzionare un convento o la costruzione di una sua chiesa personale; l'abbazia benedettina di Shrewsbury avrebbe potuto ricambiare anche una modesta offerta con utili preghiere.

Assolutamente sconsigliabile, invece, l'elemosina ai poveri. Qualunque somma si elargisse loro spariva in un batter d'occhi e veniva dimenticata, senza attribuire alcun merito al donatore.

No, a lui occorreva qualcosa di uso quotidiano e duraturo, un segno tangibile della sua munifica devozione. Rifletté a lungo prima di decidere, e quando ebbe trovato il modo per ottenere il massimo possibile, con la minima spesa, mandò il suo giurista a parlare con l'abate e il priore dell'abbazia di Shrewsbury, e stilare con la debita cerimonia e molti testimoni un documento che assegnava al custode dell'altare di Maria, nella chiesa dell'abbazia, uno dei suoi fittavoli, la somma necessaria perché vi fossero candele accese per tutto un anno. E, perché fosse ben chiara la sua devozione, promise anche di donare due candelieri d'argento, che avrebbe collocato lui stesso sull'altare il prossimo Natale.

L'abate Heribert, che dopo una lunga vita di amare delusioni continuava a pensar bene di tutti, fu commosso fino alle lacrime per quella generosità.

Il priore Robert, nobiluomo pure lui, si trattenne per solidarietà dall'avanzare qualche dubbio sulle motivazioni di Hamo, ma aggrottò ugualmente le sopracciglia. Fratello Cadfael, che conosceva soltanto la reputazione del donatore ed era proclive a dubitare di tutto e di tutti, non aprì bocca, limitandosi a osservare, prima di giudicare. Non che si aspettasse granché; era al mondo da cinquantacinque anni e aveva imparato a moderare le sue attese, buone o cattive.

Osservò con scarso interesse l'arrivo della comitiva da Lidyate, la mattina della vigilia di Natale. Una giornata che minacciava di essere insolitamente gelida, quell'anno, il 1135, con ghiaccio e neve in piccoli fiocchi pungenti come spine, sospinti da un impetuoso vento di levante. Il tempo era stato pessimo per tutto l'anno e il raccolto un disastro. Nei villaggi, la gente tremava di freddo e moriva di fame, e fratello Oswald, l'elemosiniere, si angustiava perché le offerte di cui disponeva non bastavano per tenere tante anime unite al loro corpo.

La vista di tre splendidi cavalli montati da gentiluomini, avvolti in lussuosi mantelli per ripararsi dal freddo, e seguiti da due pony da soma fece accorrere un folto gruppo di miseri postulanti che tendevano, gemendo, le mani illividite dal freddo. Non ottennero che una sbrigativa manciata di monetine, e poiché ostacolavano i suoi movimenti, FitzHamon usò la frusta per aprirsi la strada. Le voci, rifletté Cadfael mentre andava a rifornire di medicine l'armadio dell'infermeria, probabilmente non avevano fatto torto ad Hamo FitzHamon.

Smontato da cavallo nel cortile principale, il signore di Lydiate apparve pienamente per quello che era, un omone obeso e torpido, con capelli, barba e sopracciglia brizzolati e ispidi come fil di ferro. Forse era stato un bell'uomo prima che tante sregolatezze gli imporporassero il viso, gli costellassero di pustole la pelle e gli sprofondassero gli occhi tra flaccide borse. Dimostrava più dei suoi anni, ma era pur sempre un uomo che attirava l'attenzione.

In sella al secondo cavallo c'era una figuretta che quasi spariva tra coperte e pellicce, rannicchiata dietro le larghe spalle di uno scudiero, con le braccia intorno alla sua cintola. Uno scudiero molto bello, sui vent'anni, allegro e brioso e soprattutto ligio al proprio dovere. Smontò con un agile balzo e fu svelto a prendere la sua signora alla cintola e posarla garbatamente a terra. Le piccole mani guantate restarono un po' sulle sue spalle, un po' più a lungo del necessario, e lui la sostenne rispettosamente finché non fu sicura sulle gambe. Hamo FitzHamon, intanto, era alle prese con il

cerimonioso benvenuto del priore Robert e le attenzioni del monaco ospitaliere che aveva approntato per lui le camere più belle della foresteria.

Anche sul terzo cavallo c'erano due persone, e la donna seduta sulla seconda sella scivolò svelta a terra senza attendere aiuti, pensando anzitutto a liberare la sua signora dal pesante mantello indossato per il viaggio. Una giovane quieta e remissiva, sui vent'anni o poco più, vestita modestamente, con i capelli e parte del viso nascosti da un candido soggolo. Aveva un viso pallido e scarno, ma illuminato da grandi occhi il cui azzurro vivace contrastava col suo atteggiamento umile e rassegnato.

Era più alta della sua signora, si vide mentre le toglieva il mantello, ma scialba, incolore accanto allo splendente uccellino che emerse dalle sue pieghe.

Lady FitzHamon avanzò sorridendo al mondo, vestita di bruno e scarlatto come un pettirosso, e altrettanto fiduciosa. Aveva capelli scuri avvolti in una treccia attorno al capo, guance tonde arrossate dal freddo e grandi occhi scuri, certi del proprio potere. Trent'anni al massimo, forse neppure tanti. FitzHamon aveva da qualche parte un figlio adulto a sua volta con prole, e quella doveva essere la sua seconda o terza moglie, molto più giovane del suo figliastro. Hamo era abbastanza ricco e importante per rifornirsi di mogli via via che se ne stancava, e quella doveva essergli costata parecchio, perché non aveva l'aria della parente povera venduta per qualche interesse personale, ma proprio quella della signora consapevole del proprio rango e risoluta ad averne il debito riconoscimento.

Lo scudiero dietro il quale aveva viaggiato la cameriera, anziano, magro e vigoroso, era da anni al servizio personale di Hamo FitzHamon, conosceva bene il suo carattere non sempre gradevole, e aveva imparato a stornare qualsiasi bufera. Vuotò senza bisogno di parole le bisacce da sella e seguì il suo signore alla foresteria, mentre un mozzo di stalla portava i cavalli alle scuderie.

Cadfael restò a guardare le due donne che andavano verso la porta: la signora scattante come una cerbiatta, attenta a quanto la circondava, e la cameriera, sempre un passo dietro di lei, misurando l'andatura per non accorciare la distanza, pur senza perdere una sua grazia particolare. Quasi sicuramente figlia di servitori, rifletté Cadfael che la sapeva lunga riguardo alla differenza tra servi e liberi. Non che questi ultimi avessero una vita facile; spesso stavano peggio degli altri nei loro villaggi. Per le feste di Natale, quell'anno, si era vista in giro una folla di uomini liberi sparuti e affamati, ridotti a chiedere l'elemosina. La libertà, massima aspirazione di tutta

l'umanità, non serviva per riempire lo stomaco di donne e bambini in tempi difficili.

FitzHamon e il suo seguito apparvero in pompa magna al vespro per vedere i nuovi candelieri sull'altare della Madonna, oggetto di devota, profonda ammirazione da parte di tutti perché erano veramente di una bellezza eccezionale: due lunghi steli scanalati con una corolla di gigli in fiore. Persino le venature delle foglie erano lievi e perfette come in un arboscello vivo. Fratello Oswald, che era un abile argentiere, osservò a lungo, estasiato, il nuovo ornamento per l'altare, poi si azzardò a fermare per un momento il donatore che stava andando a cena con l'abate Heribert.

«Signore, questi sono senza dubbio opera di un grande artista. So anch'io qualcosa riguardo alla lavorazione di metalli preziosi, e in questo campo sono uno dei più bravi, da queste parti, ma non ho mai visto niente che si possa paragonare a questi. Posso sapere chi è l'autore?»

FitzHamon arrossì violentemente, come se si fosse gettata un'ombra imperdonabile su quel suo momento di autocelebrazione. «Li ha fatti per mio ordine un mio inserviente», ribatté bruscamente, «e non intendo dirvi il suo nome... Figlio di servi, ma abbastanza abile.» Girò le spalle per evitare altre domande e se ne andò, seguito da moglie, cameriera e altri servitori.

Soltanto lo scudiero più anziano, che sembrava meno in soggezione degli altri, forse perché lo aveva portato tante volte a letto ubriaco fradicio, tornò indietro a prendere per una manica fratello Oswald, sussurrandogli all'orecchio: «È difficile che risponda a quella domanda. Alard se n'è andato a Natale dell'anno passato, e benché lo abbiano cercato dappertutto, persino a Londra, non ne hanno trovato neppure l'ombra. Al vostro posto, io lascerei perdere».

E se ne andò pure lui dietro al suo signore, lasciando a guardarlo parecchie facce strabiliate.

«Quello non è uomo da rinunziare gratuitamente a qualcosa di suo», mugugnò Cadfael. «Potrebbe farlo soltanto con la speranza di un congruo compenso.»

«Vergognatevi», lo redarguì fratello Jerome accanto a lui. «Non ha forse rinunciato a quegli autentici tesori per semplice carità?»

Cadfael non fece commenti. Non valeva la pena discutere con Jerome che, come tutti, sapeva benissimo che gigli d'argento e somme di denaro non si regalavano per niente. Fu invece fratello Oswald a osservare amaramente: «Avrebbe dovuto fare miglior uso della sua generosità. Se suppellettili tanto belle e preziose fossero state vendute per il giusto prezzo,

avrebbero potuto fornire denaro sufficiente per non lasciar morire di freddo e di fame i miei mendicanti più poveri durante l'inverno».

Fratello Jerome protestò, scandalizzato. «Ma li ha regalati direttamente a Nostra Signora! E quello stesso rimprovero lo rivolse un apostolo a una donna che ungeva i piedi del Redentore con una preziosa pomata di nardo, ma Nostro Signore ribatté che la lasciassero fare, perché lo faceva a fin di bene.»

«Nostro Signore parlava di un benintenzionato impulso di devozione», insisté fratello Oswald. «Non ha detto che fosse saggio, ma soltanto che la donna aveva agito a fin di bene, non che avrebbe potuto fare di meglio! A che pro offendere il donatore a cose fatte? Il prezioso unguento di nardo era ormai irrecuperabile.»

Fratello Oswald si soffermò a guardare di nuovo i gigli d'argento col loro lungo stelo di cera e fiamme. Erano sempre lì, ed era ancora possibile destinarli a qualche altro uso, o quantomeno sarebbe stato possibile se il donatore fosse stato più abbordabile. Ma, dopotutto, aveva pure il diritto di usare come gli faceva comodo ciò che gli apparteneva.

«È un peccato anche la brama di usare diversamente ciò che è stato donato a Nostra Signora», sentenziò Jerome con la consueta santimonia. «È peccato anche il semplice pensiero di farlo!»

«Se Nostra Signora potesse manifestare la propria volontà», ribatté seccamente Cadfael, «potremmo sapere qual è il peccato più grave e quale il sacrificio più tollerabile.»

«Quale prezzo potrebbe essere troppo alto per l'illuminazione di questo sacro altare?» insisté Jerome.

Ottima domanda, rifletté Cadfael mentre andavano in refettorio per la cena. Una domanda da fare a fratello Jordan, che era vecchio e gracile, e stava diventando cieco. Era ancora in grado di distinguere le forme, anche se confuse come in sogno, e si aggirava nel chiostro e nei dintorni senza sbagliare mai la strada, come se la cecità progressiva non ostacolasse per niente la sua libertà di movimento. Ma, via via che l'oscurità si andava addensando intorno a lui, si accresceva di pari passo la sua aspirazione alla luce, tanto da indurlo ad abbandonare altri compiti per assumersi quello di mantenere accese lampade e candele sugli altari ed essere così sempre avvolto dalla luce, per di più sacra.

Quella sera, poi, subito dopo compieta, si sarebbe affaccendato a riordinare lampade e candele perché vi fossero fiamme stabili e senza fumo la mattina del giorno di Natale. Forse non sarebbe neppure andato a letto

prima che fossero finiti mattutino e laudi. Ma i vecchi dormono poco, e il sonno è pure una forma di cecità. Ma quello che Jordan apprezzava soprattutto erano le fiamme, non la fonte dalla quale scaturivano, e per lui la luce di quelle splendide candele valeva quanto quella di una misera lanterna.

Cadfael era con i confratelli nella sala riscaldata poco prima di compieta, quando venne a cercarlo un fratello laico.

«In foresteria», spiegò, «c'è una signora che si lamenta per un terribile mal di testa che le impedisce persino di dormire, e il fratello ospedaliere le ha consigliato di venire da voi per avere un calmante.»

Cadfael andò con lui senza fare domande, ma un po' incuriosito perché la suddetta signora, senza dubbio la consorte di FitzHamon, al vespro era sembrata in perfetta salute e di ottimo umore. Né sembrava mutata quando la vide lì, nel vestibolo, benché portasse il mantello indossato per attraversare il cortile principale andando e tornando dalla casa dell'abate, e il cappuccio le ombreggiasse il viso.

«Fratello Cadfael? So che v'intendete di erbe e medicine, e potrete certamente aiutarmi. Sono venuta via presto dalla cena dell'abate, con un tale mal di testa che pensavo di andare subito a letto, come ho detto al mio signore, ma non riesco a riposare in queste condizioni. Potete darmi qualche pozione adatta? Fra tutte le vostre erbe, sciroppi ed estratti, avrete pure qualcosa che calmi il dolore e apporti un sonno tranquillo!»

Bene, rifletté Cadfael, si può forse biasimarla se talvolta cerca un mezzo per schivare le rozze attenzioni di un marito tanto più vecchio di lei e probabilmente ubriaco dopo una cena importante? E non toccava a lui indagare se il postulante aveva realmente bisogno dei suoi rimedi. Un ospite poteva chiedere qualsiasi cosa di cui disponesse la casa.

«Ho uno sciroppo che preparo io stesso, nel mio laboratorio», rispose Cadfael. «Vado a prenderne una boccetta per voi, potrebbe essere un ottimo rimedio.»

«Posso venire anch'io? Mi piacerebbe vedere il vostro opificio.» Si era dimenticata di dover apparire debole e stanca, e la sua voce pareva quella di una bambina curiosa.

«Non sarebbe meglio che restaste qui, al riparo dal freddo? Non è stata ancora spazzata la neve dal vialetto del giardino.»

«Ho il mantello a ripararmi, e un po' d'aria fresca mi farà bene, prima di andare a letto.»

Dal vialetto non illuminato si potevano vedere le stelle scintillanti in un cielo grigio e uniforme, macchiato soltanto da qualche nuvoletta più chiara

all'orizzonte, e nel giardino regnava un profondo silenzio. L'erbario era recintato, e la capanna dove lavorava Cadfael era meno esposta al freddo. Entrarono e, quando fu accesa la piccola lampada, Lady FitzHamon scordò del tutto il suo ruolo di invalida, guardandosi intorno incuriosita e meravigliata. Persino la sua cameriera, che era sempre con lei e sembrava indifferente a tutto, ora aveva gli occhi più brillanti e le guance rosate.

Curiosa come un gatto, la giovane signora esplorò sacchi, barattoli e scatole, scrutò bottiglie e fece cento domande di fila.

«Questo è rosmarino, vero? E dentro questo sacco... È grano?» Vi affondò le mani fino al polso e se ne sprigionò un gradevole profumo. «Lavanda? In tale quantità? Allora fate anche profumi per noi donne?»

«La lavanda possiede anche altri pregi», spiegò Cadfael mentre versava in un flaconcino un limpido sciroppo che ricavava da papaveri orientali, reminiscenza del tempo della crociata. «È un toccasana per qualsiasi malanno fisico o mentale, persino il suo profumo è un efficace lenitivo. Vi darò un piccolo cuscino con questa e altre erbe, vi concilierà il sonno. E questa pozione compirà l'opera. Prendete tranquillamente quanto vi do, vi procurerà una tranquilla notte di sonno, senz'alcun danno.»

Lei osservò il flaconcino aggrottando la fronte. «Basterà? Sapete, non è facile farmi dormire!»

«Questo farebbe dormire un gigante, non soltanto una signora delicata come voi.»

Lady FitzHamon prese finalmente la boccetta, sorridendo soddisfatta.

«Bene, allora vi ringrazio di tutto cuore! Se me lo permettete, vorrei fare in cambio un'offerta al vostro elemosiniere. Tu prendi il cuscino, Elfgiva. Respirerò il suo aroma per tutta la notte e farò sogni d'oro.»

Sicché si chiamava Elfgiva. Un nome norvegese. E occhi da norvegese, aveva già notato Cadfael, azzurri e freddi come il ghiaccio, e il viso pallido, ancora di più per la stanchezza. Aveva sempre notato tutto quanto accadeva intorno a lei, ma sempre immobile e zitta. Era più vecchia o più giovane della sua signora? Chissà! Una tanto vivace, l'altra tanto quieta.

Cadfael spense la lampada, chiuse la porta e le riportò nel cortile giusto in tempo per congedarsi ed essere in chiesa per compieta. Era chiaro che la signora non aveva alcuna intenzione di assistere alla funzione e quanto al signore, proprio allora stavano portandolo fuori della casa dell'abate due scudieri che lo sorreggevano da uno e dall'altro lato, benché non fosse ancora ubriaco fradicio, portandolo direttamente alla foresteria, dov'erano già sparite la signora e la sua cameriera.

Uno degli scudieri portava anche una grossa brocca, piena, a quanto pareva dal modo in cui la teneva. La giovane signora avrebbe potuto bere la sua pozione e usare il suo cuscino d'erbe senza timori: la bevuta non era ancora finita, e nessuno avrebbe turbato il suo sonno. Cadfael andò a compieta un po' triste, ma rasserenato.

Soltanto dopo la funzione, mentre i fratelli stavano andando a letto, ricordò di non aver tappato il fiasco dello sciroppo di papavero. Non si sarebbe certo guastato in una notte così fredda, ma il suo senso dell'ordine lo indusse a tornare indietro per rimediare a quella dimenticanza. Coi sandali, per di più avvolti in fasce di lana per riparare i piedi dal freddo e non sdrucciolare sul sentiero ghiacciato, i suoi passi non facevano alcun rumore e aveva già teso una mano per aprire la porta quando lo fermò un mormorio di voci nel laboratorio. Voci sommesse, ovattate, sussurri incomprensibili più che parole, finché non ne emerse una voce maschile, giovane e cauta. «Ma se lui dovesse...» E la risata, pure sommessa, di una donna. «Dormirà come un tasso fino a domattina, sta' tranquillo.» Poi di nuovo la voce maschile, timorosa e allegra a un tempo.

«Tuttavia, lo conosci, no? Può...» E lei, rassicurante: «No, almeno per un'ora. Poi ce ne andremo, comincia a far freddo, qui...»

Certo, non v'era da temere che intendessero trascorrere la notte lì, fosse pure avvolti in un unico mantello sulla panca a ridosso della parete.

Cadfael se ne andò circospetto e si avviò soprappensiero verso il dormitorio. Ora sapeva chi aveva bevuto la sua pozione, e non era la signora. Nella brocca che portava il giovane scudiero? Sufficiente pure per un uomo vigoroso, anche se non fosse già ubriaco. Intanto il suo cameriere stava senza dubbio mettendolo a letto, in qualche camera lontana da quelle dove la signora curava il suo finto mal di testa dormendo il sonno del giusto.

Oh, bene, rifletté Cadfael, non erano affari suoi e non aveva alcuna intenzione di lasciarsi coinvolgere, non gli si addiceva la parte del censore. Chissà se lei era stata libera di scegliere, quando aveva sposato Hamo, e con quel bel ragazzo sempre intorno a sottolineare il contrasto... Una breve, lontana esperienza d'amore aveva lasciato una traccia indelebile nella sua vita, dunque sapeva che cosa perdonava ora. E chi non l'avrebbe ammirata per la sua audacia, la prontezza di spirito, che le aveva procurato i mezzi necessari, l'occhio vigile che aveva scoperto il più remoto e adeguato rifugio accessibile?

Cadfael andò a letto, dormì senza sogni, si alzò al suono della campana del mattutino, poco prima di mezzanotte, e scese con i confratelli la scala

interna che si usava di notte per andare in chiesa, ancora illuminata dalle candele accese sull'altare di Maria. Poco lontano dal primo gradino era inginocchiato il vecchio fratello Jordan, con le mani giunte e gli occhi appannati, fissi in un'espressione estatica sulla luce che amava tanto. Quando il priore Robert, stupito e preoccupato al trovarlo lì inginocchiato sulle pietre, gli posò una mano su una spalla, trasalì come se uscisse da un incantesimo, girando verso di lui il viso che pareva lui stesso una luce.

«Oh, fratelli, quale benedizione mi è toccata! Un prodigio, e sia lodato Iddio che me l'ha concesso! Ma dovete avere pazienza con me perché mi è stato proibito di parlarne per tre giorni. Il terzo giorno da oggi potrò dire tutto.»

«Fratelli, guardate!» proruppe a un tratto Jerome. «Osservate l'altare!»

Tutti, eccettuato Jordan, che continuò a pregare sorridendo, si voltarono. Le alte candele stavano ritte perché all'estremità inferiore erano incollate con la loro stessa cera a due piattini d'argilla, come quelli che usava Cadfael per selezionare i semi. I due gigli d'argento erano spariti.

Tra sparizione, disordine, costernazione e sospetto, il priore Robert restò ugualmente fedele all'ordine del giorno. Lasciò che Hamo FitzHamon continuasse a dormire in beata ignoranza finché mattutino e laudi non fossero stati celebrati come si doveva. Il giorno di Natale era assai più importante di qualsiasi dono o sparizione di argenteria. Seguì attentamente le funzioni, poi rimandò a letto i confratelli fino all'ora prima, dormissero o no. E non avrebbe permesso che si infastidisse fratello Jerome, anche se lui avrebbe forse disturbato fratello Jordan cercando di strappargli qualcosa d'interessante. A quanto pareva il furto, ne fosse al corrente o no, non lo turbava affatto. A qualsiasi domanda rispondeva soltanto: «Mi è stato proibito di parlare fino alla mezzanotte del terzo giorno». E se gli si chiedeva da chi, sorrideva serafico e teneva la bocca chiusa.

Fu lo stesso priore Robert a portare la notizia ad Hamo FitzHamon la mattina, prima della messa. L'urlo, benché rabbioso, fu in certa misura attenuato dall'effetto dello sciroppo di papavero non ancora smaltito. Il suo cameriere, l'anziano scudiero Sweyn, badò a tenersi fuori portata, nonostante la rassicurante presenza del priore Robert, e pure la signora sedeva in disparte, come se non si sentisse ancora bene e fosse un po' incollerita. Protestò debitamente e forse sinceramente per l'oltraggio arrecato a suo marito, e ripeté che si doveva dare immediatamente la caccia al ladro e recuperare al più presto i candelieri. E il priore Robert non fu meno zelante

di lei. Si doveva fare quanto era possibile per recuperare quel dono principesco e lui aveva già scoperto determinate circostanze che avrebbero facilitato la caccia. C'era stata una breve nevicata dopo compieta, quanto bastava per lasciare una patina bianca sul terreno, e finora nessuna orma ne aveva guastato il candore. Gli era bastato osservare la strada sulla quale si apriva la porta parrocchiale della chiesa per accertarsi che nessuno se n'era andato da quella parte. Il fratello portinaio era pronto a giurare che nessuno era uscito dal portone e, sul lato dell'abbazia non cinto dalle mura, il torrente Meole era sì gelato, ma la neve su entrambe le rive era immacolata. Entro le mura, naturalmente, il terreno era calpestato in tutte le direzioni, tranne quella del portone. Nessuno era uscito dal recinto dopo compieta, quando i candelieri erano ancora al loro posto.

«Quella canaglia dunque è ancora qui dentro le mura», proruppe Hamo, trasudando vendetta. «Tanto meglio! È ancora qui anche il frutto del saccheggio e lo troveremo, a costo di buttare all'aria l'intiera abbazia.»

«Lo troveremo: lui e il suo bottino! Cercheremo dappertutto e interrogheremo tutti», assentì Robert. «Un simile sacrilegio è un affronto anche per noi, non meno che per vostra signoria. Potete sovrintendere voi stesso alle ricerche, se volete.»

Così, per tutto il giorno di Natale, ai consueti festeggiamenti in chiesa si affiancò una caccia accanita in tutta l'abbazia. I monaci non ebbero difficoltà a rendere conto del loro tempo fino all'ultimo minuto, perché grazie alla regolarità dei loro doveri si scagionavano a vicenda e quelli che avevano compiti particolari che li isolavano dagli altri, come Cadfael nell'erbario, avevano una quantità di testimoni a garantire per loro. I fratelli laici, poi, che erano più liberi, lavoravano per lo più in coppia. Domestici e forestieri protestarono la propria innocenza e, anche se non avevano nessuno a comprovarla, neppure Hamo era in grado di dimostrare il contrario.

Quanto ai due scudieri, parecchi testimoni dichiararono che Sweyn era tornato al suo giaciglio nel fienile delle scuderie, subito dopo aver messo a letto il suo signore e chiaramente a mani vuote; e Sweyn, notò con interesse Cadfael, giurava senza batter ciglio che il giovane Madoc, arrivato un'ora dopo di lui, aveva trascorso quell'ora occupandosi per suo ordine di uno dei pony da soma che aveva un po' di tosse. All'infuori di quello, era stato sempre con lui.

Un servo della gleba che si schierava istintivamente con un suo pari, contro il suo signore?, si domandò Cadfael. Oppure Sweyn sapeva benissimo dov'era Madoc la notte scorsa, o quanto meno che cosa stava facendo

e intendeva proteggerlo da una vendetta peggiore. Nessuna meraviglia che quel ragazzo fosse un po' meno allegro e roseo del solito, quella mattina, benché riuscisse a mostrarsi calmo e composto, evitando persino di guardare la signora, che a sua volta usava con lui un tono gelido, brusco e distaccato.

Cadfael li lasciò a vedersela con i loro guai e se ne andò per proprio conto in chiesa. Mentre altri erano indaffarati a frugare in ogni angolo, in cerca dei candelieri, lui non si era mosso, ma ora che se n'erano andati tutti, avrebbe forse potuto scoprire qualcosa d'interessante. Non, evidentemente, due grandi candelieri d'argento. S'inchinò all'altare e salì il gradino per osservare da vicino le candele accese. Nessuno aveva badato ai modesti contenitori che avevano sostituito il dono di Hamo e fortunatamente quasi nessuno andava a fargli visita nel suo laboratorio, altrimenti si sarebbe potuto scoprire che quei piattini d'argilla venivano di là. Li faceva lui stesso quando gli occorrevano. Non intendeva perdonare un furto, ma nemmeno gli sorrideva l'idea di lasciare qualcuno, innocente o colpevole, alla mercé di Hamo FitzHamon.

Un filo lucente, lungo e sottile, era impigliato nella cera alla base di una candela. Cadfael la staccò cautamente dal piattino, e trovò un lungo capello chiaro; poi, per essere certo di non perderlo, prese tutto il disco di cera che lo imprigionava e rigirò la candela per vedere se vi fosse sotto qualcos'altro. Scoprì così un granello ovale: un seme di lavanda. Rimasto lì da molto tempo? No, nel suo laboratorio tutti i piattini erano vuoti: quello doveva essere arrivato lì nascosto dentro una manica ed era caduto quando si era spostata la candela.

La signora aveva affondato le mani fino al polso nel sacco della lavanda e si era aggirata nel laboratorio soffermandosi a scrutare tutto: sarebbe stato facile per lei prendere di nascosto due piattini e farli sparire tra le pieghe del suo mantello. E non era da escludere che avesse affidato quel compito a Madoc, quando si erano rifugiati proprio nel suo laboratorio. Sempre che, naturalmente, fossero tanto disperati da tentare la fuga insieme e avessero bisogno di denaro per trovare un asilo sicuro.

Frattanto, quel granello di lavanda aveva suggerito un'altra idea a Cadfael. E restava sempre quel lungo, lucente capello biondo imprigionato nella cera. Madoc era biondo... ma i suoi capelli non erano così chiari.

Cadfael tornò nel suo laboratorio, chiuse la porta a chiave e, aperto il sacco di lavanda, vi affondò le braccia fino al gomito, rovistando tra i granelli. Erano lì, quasi sul fondo, e le sue dita ne percepirono la forma: prima

di uno, poi dell'altro. Il monaco si accomodò su una seggiola riflettendo su ciò che si doveva fare.

Avere ritrovato la refurtiva non significava avere scoperto chi fosse l'autore del furto, ma FitzHamon non avrebbe avuto pace finché non lo avesse scoperto, e Cadfael lo conosceva abbastanza per sapere che non avrebbe avuto né scrupoli né pietà per nessuno. Meglio dunque liberarsi al più presto di quell'impiccio. Probabilmente nessuno sarebbe venuto a rovistare nella sua capanna, ma niente impediva che lo facessero. Avvolse quindi i candelieri in una robusta tela da sacchi e andò a infilarli nella siepe dell'erbario, nel punto in cui i rami erano più fitti e aggrovigliati. Il suo braccio affondò fino alla spalla e, quando lo ritrasse, i rami rimbalzarono al loro posto, occultando interamente il fagotto. Chiunque avesse nascosto la refurtiva, sarebbe certo tornato a reclamarla di notte, mostrando finalmente la sua faccia.

Risultò poi che aveva fatto bene a spostarla, perché quelli che la cercavano, guidati da un Hamo sempre più infuriato, arrivarono prima del vespro ed esaminarono tutto quello che c'era, mentre lui li teneva d'occhio per salvaguardare le sue medicine; poi se ne andarono soddisfatti, avendo appurato che l'oggetto della loro ricerca non era lì. Ma avevano dato a malapena un'occhiata al sacco della lavanda e non avrebbero notato i candelieri, anche se Cadfael li avesse lasciati dov'erano. E dove li rimise, non appena se ne furono andati, lasciando l'esca nella trappola finché non fosse venuta a cercarla la selvaggina, come avrebbe sicuramente fatto, una volta cessato il timore che i cacciatori potessero trovarla prima di tutti gli altri.

Il monaco montò la guardia per tutta la notte. Non fu difficile allontanarsi dal dormitorio quando erano tutti assopiti. La sua cella era vicina alla scala che si usava di notte, e il priore dormiva sodo al lato opposto. La capanna non era più fredda della sua cella e lui vi teneva sempre qualche coperta per proteggere giare e bottiglie in caso di gelo. Prese la scatola con esca e pietra focaia e si appostò nell'angolo dietro la porta, anche se poteva essere un'attesa vana.

Il ladro, trascorsa senza guai una giornata, poteva pensare che sarebbe stata una buona tattica lasciarne passare un'altra prima di spostare il suo bottino.

Ma non fu un'attesa vana. Cadfael giudicò che dovessero essere più o meno le dieci quando si socchiuse silenziosamente la porta. Due ore prima che suonasse la campana del mattutino, quasi due ore dopo che tutti si erano ritirati nelle loro stanze. Persino nella foresteria regnava il silenzio: l'ora

era stata scelta con cura. Cadfael aspettò, trattenendo il respiro. La porta si aprì del tutto, un'ombra vaga passò davanti a lui, passi felpati avanzarono verso il sacco della lavanda appoggiato contro una parete. Parimenti silenzioso, Cadfael richiuse la porta e vi si appoggiò con le spalle. Soltanto allora fece sprizzare una scintilla e accese la sua piccola lampada.

Lei non aprì bocca né cercò di fuggire. Sarebbe stato inutile, perché aveva imparato da tempo a sopportare i mali che non si potevano guarire. Si fermò davanti a lui e alla fiamma, ora più ferma e più alta, col viso adombrato dal cappuccio del mantello e i candelieri stretti al petto.

«Elfgiva!» esclamò garbatamente Cadfael. «Siete qui per voi stessa o per la vostra signora?» Ma pensava di saperlo già. Quella frivola, giovane moglie non avrebbe mai lasciato davvero un marito ricco e una vita comoda. Per quanto noiose e sgradevoli potessero essere le attenzioni di Hamo, non avrebbe mai rinunziato a tutto per amore di un servo della gleba senza un penny. Si sarebbe semplicemente divertita con lui quando era certa che non la vedesse nessuno, e anche quando fosse morto il suo vecchio marito avrebbe sposato un altro ricco signore, altrettanto disgustoso. Non aveva la stoffa dell'eroina o dell'amante delle avventure, tutt'altro!

Cadfael si avvicinò alla ragazza e le scostò dal capo il cappuccio. Era molto più alta di lui e dritta come quei gigli d'argento. Era scivolata via anche la rete che le teneva in ordine i capelli, e una cascata d'oro chiaro le incorniciò il viso pallido e gli straordinari occhi azzurri. Ora non sembrava più stanca e rassegnata. In quella penombra splendeva di altera bellezza, e così dovevano averla vista gli occhi velati di fratello Jordan.

«Ora capisco!» esclamò Cadfael. «Siete entrata nella cappella di Nostra Signora e siete apparsa al nostro fratello quasi cieco, splendente come ora. Eravate voi la visione che lo ha fatto gridare al miracolo, siete stata voi a ordinargli di tacere per tre giorni.»

«No, io non ho finto di essere quello che non sono», protestò lei con voce sommessa e gradevole, «è stato lui a pensarlo, e io ho accettato il regalo.»

«Sì, certo. Non vi aspettavate di trovare qualcuno là, come lui non si attendeva che entrasse qualcuno. Ha pensato che foste addirittura Nostra Signora che disponeva come le pareva giusto di ciò che le era stato offerto, e voi gli avete imposto di non dire niente a nessuno per tre giorni.» La signora aveva affondato le mani nel sacco, sì, ma era stata Elfgiva a portare il cuscino aromatico, e qualche grano filtrato attraverso la stoffa sottile e rada l'aveva tradita.

«Sì», confermò senza batter ciglio.

«E non v'importava che vi vedesse rubare i candelieri.» Non era un'accusa, ma una semplice constatazione.

Lei ribatté immediatamente: «Non li ho rubati, li ho presi per restituirli al loro proprietario».

«Allora non intendete asserire che sono vostri?»

«No, non sono miei, ma neppure di FitzHamon.»

«Intendete dire che non è stato un furto?» insisté bonariamente Cadfael.

«Oh, sì, un furto c'è stato, eccome.» Il pallore di Elfgiva aveva lasciato il posto a un rossore di fierezza e la sua voce vibrava come le corde di un'arpa. «Un furto ignobile e crudele, ma non qui, non ora. È stato perpetrato un anno fa, quando FitzHamon ha avuto questi candelieri dal suo artefice, Alard, un servo della gleba come me. E sapete qual è stato il compenso promesso? L'emancipazione per lui e il matrimonio con me, che gli chiedevamo da tre anni e forse più. Anche in servitù, ci saremmo sposati e lo avremmo ringraziato. Ma lui aveva promesso la libertà! Un marito libero rende tale anche la moglie, quindi la stessa promessa valeva anche per me. Hamo invece, quando ha avuto tra le mani i candelieri fatti per suo ordine, ha rifiutato di pagare il compenso pattuito. Si è messo a ridere, l'ho visto io stessa. E ha cacciato via Alard a calci, come un cane. Per questo lui è fuggito. Il giorno di Santo Stefano!»

«Lasciando là voi?»

«Come avrebbe potuto portarmi con lui? O, perlomeno, dirmi addio? Lo avevano mandato a lavorare come manovale nell'altro castello di FitzHamon, e non appena se n'è presentata l'occasione, è fuggito. Non è stato un dolore per me, anzi, me ne sono rallegrata. Che io viva o muoia, che si ricordi di me o mi abbia dimenticata, è libero. No, lo sarà fra due giorni. Avrà dovuto lavorare per un anno e un giorno per guadagnarsi da vivere esercitando la sua arte, ma trascorso quel tempo, cessa la sua condizione di servo, e anche se lo trovassero, non potrebbero riportarlo indietro.»

«Non credo vi abbia dimenticata», osservò Cadfael. «E ora capisco perché il nostro fratello potrà parlare solo dopo tre giorni. Allora sarebbe troppo tardi per dare la caccia a un servo in fuga. E voi avete preso questi splendidi oggetti perché pensate che Alard abbia il diritto di riaverli?»

«Certo. Li ha fatti lui e non è stato pagato, quindi sono suoi.»

«E intendete partire questa notte per portarglieli. Bene, a quanto ho sentito, c'è un motivo per cercarlo sulla strada di Londra... Anzi, a Londra. Avete qualche sua notizia? Da lui direttamente?»

«Né lui né io sappiamo leggere o scrivere, e di chi potrebbe fidarsi finché non sarà un uomo libero? No, non ho avuto nessuna notizia.»

«Ma anche a Shrewsbury gli abitanti vedono di buon occhio bravi artigiani non liberi che vengano a lavorare per un anno e un giorno, il tempo necessario per guadagnarsi la libertà. Li aiutano, li proteggono, arrivano persino a nasconderli, se è necessario. Dunque, voi pensate che possa essere qui, e la pista di Londra sia falsa. Infatti, perché andare tanto lontano, quando c'è un aiuto tanto vicino? Ma, figliola, se non lo trovate a Shrewsbury?»

«Lo cercherò dappertutto, finché non l'avrò trovato. Posso vivere anch'io come un fuggiasco, sono abile nel lavoro, e scoprirò un modo per avere sue notizie. A Shrewsbury vi sarà pure posto per una brava cucitrice quanto per i talenti di un uomo, e qualcuno nella corporazione degli argentieri saprà dove rintracciare un compagno esperto come Alard. Lo troverò!»

«E dopo? Avete pensato a ciò che potrete fare?»

«Certo, ho pensato a tutto», dichiarò risolutamente Elfgiva. «Se lo trovo e lui non mi vuole più, se non pensa più a me, se ha sposato un'altra e io non conto più niente per lui, gli consegnerò questi candelieri perché ne disponga come vuole, e io me ne andrò per la mia strada, facendo del mio meglio per vivere serena senza di lui. E gli augurerò ogni bene, finché vivrò.»

Oh, no, nessun timore, non sarebbe stato facile dimenticarla, né in un anno né in tanti. «E se vi vuole ancora, con tutto il cuore?»

«Allora... Io ho fatto un voto a Nostra Signora che mi ha concesso di sembrare lei agli occhi di quel povero vecchio, e venderemo questi candelieri dove potremo ottenere il prezzo che meritano e daremo quel denaro al vostro elemosiniere, per nutrire gli affamati. Sarà la nostra offerta, e nessuno saprà niente.»

«Lo sapremo soltanto Nostra Signora e io. Ora, come pensate di uscire da qui per andare a Shrewsbury? A quest'ora tutte le nostre porte e quelle della città sono chiuse.»

Lei alzò le spalle sorridendo. «Quella della chiesa sulla strada no! E anche se lascio qualche traccia, che cosa importa, purché io possa trovare un rifugio sicuro in città?»

«E aspettare nel gelo della notte? Morireste di freddo prima del mattino. No, lasciatemi pensare. Possiamo fare di meglio per voi.»

«Possiamo?» sussurrò Elfgiva con un filo di voce. Non fece domande, come non ne aveva fatte Cadfael che, pensava, non avrebbe mai dimentica-

to né quel sorriso né la vampa che le accese, a un tratto, le guance. «Allora mi credete!»

«Come no! Suvvia, datemi i vostri candelieri e, mentre io li impacchetto, rimettetevi a posto i capelli con rete e cappuccio. Non è più nevicato da stamattina, e la strada oltre la porta della chiesa sarà tutto scalpicciata e non si riconosceranno le vostre impronte. Quando sarete all'estremità del ponte verso Shrewsbury, vedrete a sinistra una casetta poco lontana dalla porta della città. Bussate, chiedete asilo per la notte, e dite che vi ha mandato fratello Cadfael. Mi conoscono bene perché ho curato un loro bambino ammalato. Vi daranno un cantuccio al caldo e un posto dove coricarvi, non faranno domande né risponderanno a quelle di altri, e probabilmente sapranno dirvi anche dove potrete trovare gli argentieri della città e indicarvi la strada.»

Elfgiva si ravviò i capelli, rialzò il cappuccio stringendosi nel mantello, e fu di nuovo la modesta cameriera, umilmente vestita. Obbedì in silenzio a ogni parola del monaco, lo seguì nel cortile principale come un'ombra, fermandosi quando lui si arrestava, e così Cadfael la portò in chiesa e la fece uscire dalla porta sulla strada, un'ora buona prima del mattutino. All'ultimo momento, prima che la porta si richiudesse alla sue spalle, lei mormorò: «Vi sarò sempre grata. Un giorno o l'altro vi farò avere mie notizie».

«Non sarà necessario, se mi farete avere il segno che aspetto da voi. Andate ora, svelta, non c'è anima viva in giro.»

Sparì, rapida e silenziosa, scivolando come un'ombra davanti alla guardiola. Cadfael richiuse la porta e risalì nel dormitorio, aspettando la campana del mattutino per scendere di nuovo in chiesa con i confratelli.

La mattina scoppiò, naturalmente, l'inevitabile trambusto al quale lui non poté sottrarsi, perché c'era troppo in gioco. Lady FitzHamon si aspettava come sempre di avere accanto a sé la sua cameriera non appena apriva gli occhi, e protestò, incollerita per la sua assenza. Malcontenti e ricerche, logicamente, non servirono a rintracciare Elfgiva, ma ci volle un'ora o più perché la signora si rendesse conto di averla perduta per sempre. Si vestì e si pettinò da sola, infuriata, poi corse a lamentarsi con suo marito, che si era alzato prima di lei e l'aspettava per andare alla messa. Alla sua furiosa comunicazione che Elfgiva non si trovava più da nessuna parte e doveva essersene andata durante la notte, lui a tutta prima scrollò le spalle, pensando che nessuna donna sana di mente avrebbe affrontato un tale gelo avendo a propria disposizione caldo, sicurezza e cibo a volontà. Poi fece l'i-

nevitabile collegamento e lanciò un urlo di rabbia.

«Se n'è andata? E i miei candelieri sono spariti con lei, scommetto! È stata lei, dunque! Stupida ladruncola! Ma la troverò, la riporterò indietro, non vivrà abbastanza per godere il frutto del suo malacquisito provento...»

La signora, probabilmente, si sarebbe associata volentieri a quello sfogo, ma prima che arrivasse a tal punto la raggiunse Cadfael che, prendendola per una manica, le posò sul polso qualche granello di lavanda. Lei li guardò per un attimo prima di buttarli via, fissò per un altro istante il monaco, che sussurrò: «Attenta, signora! La prova dell'innocenza della cameriera dimostra anche quella della padrona».

E lei non era sciocca. Una seconda, rapida occhiata confermò ciò che aveva già intuito: lì c'era qualcuno che poteva minacciarla con un'arma assai più pericolosa di qualunque altra potesse usare lei contro Elfgiva. Risoluta, non perse tempo in sospiri e lamentele, una volta scelta la strada. Il tono col quale si rivolse al suo signore fu quasi aspro quanto quello che aveva usato per lagnarsi della diserzione della sua serva.

«Sciocchezze, dovreste saperlo anche voi. È stata una stupida a lasciarmi, ma ladra non lo è mai stata e certamente non lo è stata ora. Non avrebbe nemmeno avuto la possibilità di prendere quei candelieri, voi sapete perfettamente quando sono scomparsi, come sapete che io stavo male quella sera e sono andata a letto presto. Lei era con me quando il padre priore ha scoperto il furto, ed è rimasta ancora per un bel po' di tempo. Glielo avevo chiesto io di rimanere finché non foste venuto a letto anche voi, come non avete fatto. Forse ve lo ricorderete!»

Hamo probabilmente rammentava ben poco di quella sera, comunque non tanto da poter contestare ciò che sua moglie dichiarava recisamente. Sfogò su di lei un po' del suo malumore, la sua consorte non era tanto in soggezione da non osare rispondere per le rime. Certo che sapeva quel che diceva, lei non si era ubriacata stupidamente alla cena del padre abate, lei aveva avuto un mal di testa di tutt'altra specie, e nonostante le medicine di fratello Cadfael, era riuscita ad addormentarsi soltanto dopo la mezzanotte. Ed Elfgiva era sempre stata con lei. Desse pure la caccia a una domestica fuggita, con ogni mezzo, a un'ingrata impertinente, ma non la definisse una ladra, perché non lo era.

E Hamo diede la caccia alla donna, anche se con minore energia, avendo perduto ogni speranza di recuperare il proprio tesoro. Spedì i suoi scudieri e metà dei domestici in tutte le direzioni a chiedere se qualcuno avesse visto una donna così e così, che andava di corsa; cercarono per tutto il gior-

no, ma tornarono a mani vuote.

La comitiva venuta da Lidyate ripartì il giorno seguente, con un componente in meno. Lady FitzHamon, in sella dietro a Madoc con una guancia contro le sue spalle, si voltò sorridendo a Cadfael con un'aria da cospiratrice mentre uscivano dal portone, poi alzò un braccio, agitando la mano, come per congedarsi, quando raggiunsero la strada.

Così Hamo non c'era quando fratello Jordan, finalmente prosciolto dal suo voto, raccontò come gli fosse apparsa Nostra Signora in un nembo di luce, bionda come un angelo, e si fosse portata via i candelieri che le erano stati donati, imponendo a lui di tacere per tre giorni. E se qualcuno ebbe a chiedersi se quell'aurea visione non fosse un po' meno incorporea, nessuno ebbe il coraggio di dirlo a Jordan, per il quale essa era stata un conforto, una consolazione per l'affievolirsi della luce.

L'indomani mattina, tra le molte elemosine lasciate in portineria, si trovò un cestino che pareva troppo pesante per le sue dimensioni. Il fratello portinaio non ricordava chi lo avesse lasciato, avendolo ritenuto una delle consuete offerte di cibo o di vestiti per i poveri, ma quando lo aprirono, fratello Oswald quasi impazzì per la gioia e lo stupore e si precipitò dall'abate Heribert a dirgli che era accaduto un miracolo. Perché il cestino era pieno di monete d'oro, per un valore di oltre cento marchi, quanto sarebbe bastato per soddisfare tutte le necessità dei suoi poveri almeno fino alla fine dell'inverno.

«È stato senza dubbio un dono di Nostra Signora per farci comprendere la sua volontà. Non è questo il segno che aspettavamo?» Lo era senza dubbio per Cadfael, e prima di quanto avesse osato sperare. Lei lo aveva trovato, ed era stata accolta con gioia. Dalla mezzanotte, l'argentiere Alard era un uomo libero, e un uomo libero rende tale anche la moglie. Ricevuta in dono una donna come Elfgiva, aveva acconsentito a dare con la sua stessa gioia. Perché che cos'era l'oro, che cos'era l'argento, al confronto?

TESTIMONE OCULARE

Fu un grosso guaio per fratello Ambrose buscarsi quella terribile tonsillite appena qualche giorno prima che scadesse il termine per il pagamento delle pigioni annuali, cosicché non poté annotare quelle entrate, lasciando incompiuti i libri contabili. Nessuno conosceva i registri dell'abbazia come lui, che era lo scrivano di fratello Matthew, il dispensiere, da quattro anni, durante i quali era affluita all'abbazia una quantità di donazioni: un nuovo,

ricco mulino sul Tern, prati e pascoli, case in città e poderi in campagna, persino due chiese. Nessuno sapeva scoprire a prima vista, come lui, un fittavolo inadempiente, un giurista in malafede, un affittuario che aveva sempre almeno tre belle scuse per giustificare il mancato pagamento. E ora mancava soltanto un giorno a quella scadenza, mentre lui era lì confinato in un letto dell'infermeria, tossendo come un corvo raffreddato e quasi altrettanto utile.

L'economo di fratello Matthew, che provvedeva sempre direttamente a quella riscossione, in città e nei sobborghi di Shrewsbury, la prese quasi come un'offesa personale. Aveva dovuto assumere come sostituto un giovane scrivano laico entrato al servizio dell'abbazia da meno di quattro mesi, che tuttavia non gli aveva dato cagione di lamentarsi: quel giovane se la cavava abbastanza bene, aveva trascritto tutto senza errori, in bella calligrafia, attento e interessato a ciò che redigeva, soprattutto per quanto riguardava le rendite dei terreni.

Ma mastro William Rede si era oltremodo seccato, e intendeva farlo sapere a tutti. Querulo e litigioso, sulla cinquantina, era il tipo che se gli dici bianco ribatte inevitabilmente nero, e porta le prove documentate per confermarlo. Era venuto a trovare il suo vecchio amico e aiutante all'infermeria, ma se per fargli coraggio o rimproverarlo, lo sapeva il cielo. Fratello Ambrose, ancora afono, cercò di parlare, ma riuscì soltanto a emettere un penoso ansito, prima che Cadfael, intento a spalmargli una pomata sulla gola, gli mettesse una mano sulla bocca, facendolo tacere.

«Ora, mastro William», disse bonariamente, «se non sapete consolarlo, almeno non infastiditelo. Questo poveretto si rimprovera già da solo, e voi sapete, come lo so io, che avete tutta la situazione sotto controllo. Ditegliello, e fategli la grazia di un sorriso, altrimenti andatevene.» Avvolse una sciarpa di lana intorno alla gola del confratello, poi gli fece bere un cucchiaio di sciroppo che lui ingollò con palese piacere, aprendo la bocca come un uccellino.

Ma non era facile calmare le lagnanze di William Rede. «Bene, voi non avete nessuna colpa, sono sfortunato io», ammise a malincuore. «Come se non avessi già fastidi sufficienti, con l'elenco degli affittuari sempre più lungo e il lavoro dello scrivano sempre più gravoso. Per non parlare dei miei guai personali, con quel lazzarone di mio figlio, attaccabrighe e giocatore. Gliel'ho ripetuto non so quante volte, quando verrà ancora a chiedermi di pagare i suoi debiti o l'ammenda per levarlo dai guai, verrà invano: potrà andare a sudare in prigione, e gli starà bene. Un uomo non ha

forse il diritto di aspettarsi un po' di pace e consolazione da un figlio? Io non ho altro che preoccupazioni!»

Una volta incominciata quella musica, la canzone sarebbe potuta durare chissà fino a quando, e fratello Ambrose aveva assunto l'aria del peccatore pentito, come se fosse stato lui, anziché William, a mettere al mondo quel figlio tanto insoddisfacente.

Cadfael non aveva mai parlato col giovane Rede, salvo che per scambiare un saluto, ma ne sapeva troppo su padri e figli e su quanto si aspettavano reciprocamente, per accettare senza riserve quelle lamentele.

Si diceva, in effetti, che quel giovane fosse uno scapestrato, ma a ventidue anni chi non lo è, più o meno? A trenta, poi, per la maggior parte lavoravano sodo, badando alla borsa, alla casa, alla moglie.

«Il vostro ragazzo si correggerà come hanno fatto tanti altri», osservò il monaco uscendo col preoccupato visitatore dall'infermeria, nel sole del grande cortile. Davanti a loro, sulla sinistra, svettava il campanile occidentale della chiesa, a destra c'era l'ampia facciata della foresteria, oltre la quale apparivano gli alberi del giardino con le prime gemme, in una luce perlacea che si stendeva come una patina di vernice su muri e pietre. «E quanto alle pigioni, non potete negare, vecchio imbroglione, di avere sulla punta delle dita ogni riga del libro mastro. L'affare di domani sarà una semplice passeggiata. Comunque, non potete lamentarvi del vostro apprendista. Ha lavorato col massimo impegno su quei vostri libri.»

«Jacob è stato senza dubbio diligente nel proprio lavoro. Mi ha stupito la sua ottima conoscenza degli affari dell'abbazia, acquisita in così breve tempo. I giovani, oggi, nutrono scarso interesse per quanto si apprestano a fare, frivoli e inaffidabili per la maggior parte. È stata una consolazione vederne uno così zelante. Ma troppo fiducioso, direi. Numeri e parole sulla pergamena non possono imbrogliarlo, ma potrebbe imbattersi, senza avvedersene, in un farabutto che gli parla amichevolmente. Non sa mantenere le distanze, trattare gelidamente chi lo merita. Non è prudente essere troppo schietti con chiunque capita!»

Era metà pomeriggio, più o meno un'ora prima del vespro, e Cadfael e il suo compagno stavano per congedarsi quando emersero dal chiostro due giovani che si diressero verso di loro, chiacchierando amichevolmente.

Jacob di Bouldon era un bel giovane vigoroso venuto dal meridione della contea, col viso tondo e amabile, grandi occhi limpidi e labbra sempre pronte a sorridere. Teneva una pergamena piegata in due in una mano e una penna dietro un orecchio, come si addiceva a uno scrivano zelante e

instancabile. Il suo compagno era ben diverso. Alto e magro, guardingo, col viso segnato dalle intemperie, logore vesti scure e un farsetto di pelle per sopportare lo strofinio di un pesante fardello. Sulla spalla destra, infatti, la pelle era scolorita e raggrinzita per l'uso abituale. Il suo abbigliamento era poi completato da un cappello dalla tesa larga e spiovente, come riparo contro la pioggia. Un venditore ambulante, evidentemente, il che non era una novità per l'abbazia.

Questo fece un ossequiente inchino a mastro William, gli augurò il buongiorno, e se ne andò verso il suo alloggio. Non era ancora l'ora di tornare a casa per la notte, ma poteva darsi che avesse fatto ottimi affari e tornasse per rifornirsi.

Mastro William lo seguì con lo sguardo, palesemente infastidito. «Che cosa aveva da fare quel tipo con voi?» domandò, diffidente. «È troppo curioso, ha il naso lungo e vuole ficcarlo dappertutto. L'ho persino visto corteggiare ogni domestica che trovasse da sola. E che cosa cercava nello scrittorio?»

Jacob spalancò gli occhi. «Oh, è un uomo onesto, signore, ne sono certo. Anche se gli piace indagare da ogni parte e fa una quantità di domande...»

«E voi non dategli risposte!»

«È quello che faccio, soltanto chiacchiere generiche e senza frutto, benché io pensi che sia soltanto curioso, senza cattive intenzioni. Cerca di guadagnarsi la simpatia di tutti, ma questo fa parte del suo lavoro. Un venditore ambulante troppo riservato non venderebbe molto», ribatté il giovane, distendendo la pergamena che aveva in mano. «Ora, signore, io sono venuto per chiedervi una spiegazione riguardo a quel campicello di Recordine... Sul libro mastro c'è una cancellatura, ho controllato sulla copia. Rammenterete, signore, che era nata una controversia per il suo possesso, l'erede lo voleva...»

«Lo ricordo, sì. Venite, vi mostrerò l'originale. Ma ho ben poco da dire a questi ambulanti, che si possa dire con civiltà», replicò con energia mastro William. «Sulle strade ci sono tanti farabutti quanti uomini onesti. Bene, andate avanti, io vi seguirò.»

Restò a guardare per qualche momento il giovane che tornava risolutamente al suo scrittorio. «Quello, Cadfael, vede sempre e soltanto il lato migliore della gente, ed è un errore, una grave imprudenza. Tuttavia, vorrei che fosse così anche quel manigoldo di mio figlio, che commette ben altre imprudenze. Ora è in debito per avere giocato stupidamente d'azzardo e, peggio, lo arresteranno i gendarmi per una rissa in strada se non salderà u-

n'ammenda che non è in grado di assolvere. Ma è convinto che per proteggere il mio buon nome gliela pagherò io. Dovrò provvedere domattina, in un modo o nell'altro, perché ha soltanto tre giorni. Se non fosse per sua madre... Comunque, sua madre o no, questa volta dovrei proprio lasciarlo bollire nel suo brodo.»

Seguì il suo scrivano, scrollando mestamente la testa per i suoi guai, e Cadfael andò a controllare quali capolavori di genio o d'idiozia avesse combinato fratello Oswin, nell'erbario, durante la sua assenza.

L'indomani mattina, quando i confratelli uscirono dalla prima, fratello Cadfael vide mastro William avviarsi per il suo giro con una capace borsa di pelle appesa alla cintura con due robuste cinghie, la stessa che, al suo ritorno, avrebbe contenuto il denaro riscosso in città e nei sobborghi quale canone annuo d'affitto. Jacob lo accompagnò per un tratto, ascoltando doverosamente le sue ultime, enfatiche istruzioni, poi venne lasciato a vedersela coi suoi libri.

Era uscito di buon'ora anche Warin Harefoot, un altro venditore ambulante che aveva come clienti le massaie della città e della parrocchia del Foregate. Un uomo remissivo, tutto inchini e sorrisi come si addiceva al suo lavoro, dal quale tuttavia ricavava a malapena il necessario per vivere.

Jacob dunque tornò al suo scrittorio, nel chiostro, con penna e calamaio, e mastro William proseguì per occuparsi del proprio pressante problema.

E chi può dire da quale parte sta la ragione? rifletté Cadfael. Il giovane vede sempre e soltanto il meglio, e si fida di tutti, mentre il vecchio sospetta di chiunque, finché non l'ha passato al setaccio. Sì, uno potrà forse inciampare di tanto in tanto in una trappola, ma almeno negli intervalli può godersi la luce del sole. L'altro probabilmente non metterà mai un piede in fallo, ma avrà assai meno gioie che dispiaceri. L'ideale sarebbe stata una via di mezzo!

La mattina seguente, a colazione, Cadfael si trovò per caso seduto accanto a fratello Eutropius, quasi uno sconosciuto, perché era all'abbazia soltanto da due mesi e non si confidava con nessuno. Era un tipo taciturno, sui trent'anni, che si teneva in disparte e pareva disapprovasse tutto quanto accadeva intorno a lui. A torto o a ragione si diceva che quel suo comportamento fosse dovuto a una delusione amorosa che il rifugio in convento non aveva cancellato dalla sua mente. Ma le voci erano frutto dell'immaginazione, in mancanza di un elemento più affidabile.

Eutropius aveva lavorato anche con fratello Matthew, ed era intelligente

e istruito, ma non uno scrivano abile e svelto. Forse quando si era ammalato fratello Ambrose, aveva desiderato che si affidassero a lui i suoi registri. Si era probabilmente risentito per la scelta di uno scrivano laico. Chissà! Con Eutropius tutto, finora, si limitava a supposizioni. Un giorno o l'altro, qualcuno avrebbe forato quel suo guscio, solido come quello di una tartaruga, con un'arma imprevista e imprevedibile, e tutte le incertezze si sarebbero risolte. Cadfael non aveva mai fretta, quando si trattava di anime. C'era tanto spazio libero nell'eternità!

Il pomeriggio, tornando nel cortile della fattoria a prendere alcuni semi che gli occorrevano, Cadfael incontrò Jacob che usciva nel Foregate, pure lui con una borsa di pelle.

«Sicché vi ha lasciato qualcosa da fare per conto suo», commentò.

«Avrei fatto volentieri qualcosa di più», ribatté il giovane un po' impermalito, come se si sentisse sottovalutato. «Ma lui dice che sarei certamente troppo lento in quel lavoro perché non conosco né i dintorni né gli affittuari, così mi ha affidato soltanto i vicoli più lontani qui nel Foregate, dove posso fare le cose con comodo. E debbo riconoscere che ha ragione, perché mi ci vuole molto più tempo di quanto pensassi. Mi dispiace di vederlo tanto preoccupato riguardo a suo figlio. Dovrà vedersela con la legge, e mi ha detto di non preoccuparmi se tarderà a tornare, oggi. Spero tanto che vada tutto bene», dichiarò Jacob, risoluto a fare, dal canto suo, tutto il possibile per il suo capo, alleviando, seppur di poco, le sue preoccupazioni.

Cadfael andò con i suoi semi nel giardino, lavorò soddisfatto per circa un'ora, poi si lavò le mani e si recò a vedere come se la cavava fratello Ambrose, che riuscì a gracidargli in un orecchio, un po' meglio del giorno prima: «Potrei alzarmi e andare ad aiutare il povero William... Una giornata simile per lui...»

Lo zittì una mano grande e ruvida. «Statevene lì quieto», lo ammonì Cadfael. «Lasciate che vedano come se la cavano senza di voi e vi apprezzeranno di più, dopo. E sarebbe ora!» Nutrì di nuovo il suo uccellino prigioniero, e tornò al proprio lavoro in giardino.

Al vespro, fratello Eutropius arrivò in ritardo, di corsa, e raggiunse il proprio posto con il consueto mutismo. E all'ora di cena arrivò Jacob, stringendosi scrupolosamente al petto la borsa di pelle con le pigioni, e guardandosi intorno in cerca del suo capo, che non era ancora tornato. E non lo era nemmeno una ventina di minuti dopo, quando la cena fu terminata. Ricomparve invece, al crepuscolo, Warin Harefoot, che arrancò fa-

ticosamente verso la foresteria reggendo sulle spalle l'involto della sua mercanzia, che non appariva affatto più leggero di quanto fosse la mattina.

Madog, soprannominato Barcaiolo dei Morti, oltre al suo principale mezzo di sussistenza, che era appunto quello di ripescare cadaveri dal fiume Severn in qualsiasi stagione, aveva un certo numero di occupazioni stagionali che praticava soltanto per divertimento: prima fra tutte la pesca, per la quale la stagione migliore era il principio della primavera, quando i salmoni risalivano il fiume con balzi da acrobata per miglia e miglia, per andare a riprodursi. Madog era esperto in quell'arte, e proprio quel giorno ne aveva pescato uno dall'acqua prima di portare la barca al riparo di fitti cespugli a valle della paratoia del castello, e lasciar pendere una lenza più sottile, caso mai passasse qualche altra preda. Lì era al coperto, tra il fogliame, e nessuno lo avrebbe visto, né dai bastioni del castello né dalle mura della città: poteva mettersi comodo e fare un sonnellino finché non lo avesse svegliato uno strattone della lenza.

Cominciava appena a farsi buio quando lo svegliò, invece, il tonfo violento di un grosso peso che piombava nell'acqua, poco più a monte. Subito allarmato, si scostò dalla riva per una iarda o poco più con la barca, ma non vide niente che potesse spiegare quel tonfo finché un mulinello al centro della corrente non portò a galla una manica di stoffa scura, e poi il pallido ovale di un viso che affiorava e affondava di nuovo. Il corpo di un uomo si girò nella corrente, passando davanti a lui. Madog lo seguì immediatamente, remando a tutta forza. Caricare da solo un corpo inerte su una barca di modeste dimensioni come la sua non era facile, ma per Madog non era una novità, e la pratica gli aveva insegnato come usare al meglio le proprie forze: mantenne un perfetto controllo dell'operazione da quando si protese per afferrare la manica di stoffa scura fino al momento in cui il suo piccolo scafo finì di sobbalzare come un tappo di sughero e ruotare come una foglia spinta dal vento, con l'uomo che sputava acqua a bordo. Erano al centro della corrente, ora, e alcuni fratelli laici che stavano risalendo dagli orti della zona detta Gaye, sull'altra sponda, erano il primo aiuto in vista. Madog accostò a quel lato del fiume, salutando ad alta voce per attirare la loro attenzione e farli accorrere verso di lui.

Quando lo raggiunsero, aveva già deposto sull'argine l'uomo che aveva salvato, e lo teneva sollevato per la cintola, scrollandolo con le sue grandi mani per fargli sputare il resto dell'acqua che aveva ingoiato.

«È rimasto nel fiume per un soffio o poco più, ho udito il tonfo quando è

caduto nell'acqua. Voi avete visto qualcosa là, oltre la paratoia?»

Scrollarono tutti le spalle, angustiati, ansiosi, chinandosi sul corpo inzuppato che proprio in quel momento inspirò profondamente, tossì e vomitò il resto dell'acqua che gli era rimasta nello stomaco.

«Respira! Ce la farà. Ma qualcuno voleva che affogasse, non v'è dubbio. Guardate qui!»

Sulla nuca filtravano lentamente, tra i folti capelli grigi, gocce di sangue provenienti da una lunga ferita dentellata.

«Mastro William!» esclamò uno dei fratelli laici, inginocchiandosi per girare verso la luce il viso pallido. «Il nostro economo! Era andato in città a riscuotere le pigioni... Guardate, non ha più la borsa alla cintura!»

Vero, ma due piccole macchie raggrinzite mostravano il punto dove la pesante borsa aveva ammaccato la pelle, e sul bordo inferiore era rimasto il solco di una lama che aveva reciso le due corregge.

«Furto e omicidio!»

«Uno senza dubbio, ma l'altro... Non ancora!» obiettò Madog. «Respira, ma bisogna metterlo subito a letto, in un posto dove si possa prestargli le cure necessarie e, se non sbaglio, qui vicino c'è la vostra infermeria. Voi avete zappe e vanghe, e io posso darvi la mia casacca...»

Fecero così una lettiga per riportare mastro William all'abbazia con la massima urgenza. Quell'inaspettato arrivo alla portineria fece accorrere custode, ospiti e confratelli, allarmati e perplessi. Fratello Edmund, l'infermiere, fece strada fino a un letto accanto al fuoco dell'infermeria; Jacob di Bouldon, al vedere confermati i propri timori, lanciò un grido di dolore, ma si riprese subito e corse a chiamare fratello Cadfael, mentre il vicepriore, avvezzo a vedersela con annegati o quasi, mandava immediatamente un messaggero a informare dell'accaduto il borgomastro e lo sceriffo, cosicché la caccia cominciò quasi prima che la vittima fosse spogliata degli indumenti fradici, avvolta in coperte e messa a letto.

Poco dopo, arrivò un sergente dello sceriffo che ascoltò il resoconto di Madog, corrugando la fronte per un vago sospetto che quel barcaiolo gallese fosse esperto nel gettare uomini nell'acqua quanto nel ripescarli. Ma, in tal caso, rifletté poi, si sarebbe assicurato che la sua vittima fosse interamente sott'acqua, prima di muoversi. Il barcaiolo avvertì quel dubbio, e sogghignò.

«Io mi guadagno da vivere in ben altro modo, ma se volete accertarvene, tra quei monaci venuti dal Gaye vi sarà senza dubbio qualcuno che mi ha visto scendere lungo il fiume e sistemare la mia lenza sotto quegli alberi, e

potrà dirvi che non ho mai messo piede a terra finché non ho ripescato questo poveretto e ho gridato loro di venire ad aiutarmi. Voi forse non mi conoscete, ma loro sì, e benissimo.»

Il sergente, sicuramente in servizio solo da poco al castello di Shrewsbury, per non sapere quale fosse il ruolo di Madog sul fiume, accettò scrollando le spalle le calorose rassicurazioni di fratello Edmund.

«Ma mi dispiace di non aver né visto né udito niente, perché mi ero appisolato quando lui è caduto improvvisamente nell'acqua», confessò Madog. «E posso dire soltanto che è precipitato un po' a monte del posto dov'ero io, come se qualcuno lo avesse spinto giù dal chiusino.»

«Un posto angusto e buio», commentò il sergente.

«E una quantità di passanti sopra. Con la luce che si affievoliva... Bene, forse potrà dirvi lui qualcosa, quando si riprenderà. Chissà che non abbia visto chi gli ha dato quella spinta.»

Il sergente si rassegnò ad aspettare che mastro William si muovesse, come finora non aveva neppure accennato a fare. Cadfael aveva pulito e bendato la ferita, cospargendola con un estratto di erbe, e ora l'economo giaceva con gli occhi chiusi e la bocca aperta in un respiro faticoso. Madog si riprese la casacca che era stata messa ad asciugare davanti al fuoco, e l'indossò placidamente. «Speriamo che nessuno si sia preso il mio pesce durante la mia assenza.» Un timore infondato, perché aveva avvolto il suo salmone in un fascio d'erba, nascondendolo poi sotto la barca capovolta. «Vi auguro la buonanotte, fratelli, con la speranza che il vostro malato si riprenda presto e si ritrovi la sua borsa, benché io ne dubiti.»

Arrivato alla porta dell'infermeria, si voltò a dire: «Qui, seduto sul gradino, c'è un giovane paziente che trema di freddo e si lamenta perché non lo hanno lasciato entrare a vedere il suo capo. Io gli ho detto che sta bene e probabilmente morirà di vecchiaia, senza aver subito altro danno che una botta in testa, ed è meglio che lui se ne vada a dormire perché qui non otterrà niente. Volete che lo lasci entrare?»

Cadfael si avvicinò per evitare il rischio di una visita prematura. Jacob di Bouldon, pallido e preoccupato, era seduto con le braccia intorno alle ginocchia, strette contro il petto per difendersi dal gelo della notte, e li guardò fiducioso. Madog gli batté amabilmente una mano su una spalla mentre andava verso la portineria, con la figura robusta e diritta come il tronco di una quercia.

«È meglio che ve ne andiate anche voi al caldo», suggerì bonariamente il monaco. «Mastro William si rimetterà, ma probabilmente non riprenderà i

sensi ancora per qualche tempo, non c'è motivo perché voi restiate qui a morire di freddo sulla pietra!»

«Tanto non potrei dormire», obiettò Jacob. «Glielo avevo detto, lo avevo pregato: prendetemi con voi, dovete avere qualcuno. Stupidaggini, ha ribattuto lui, aveva riscosso per anni le pigioni dovute all'abbazia e non aveva mai avuto bisogno di una guardia. E adesso, guardate... Non potrei andare a sedermi accanto a lui? Non farei rumore, non gli darei fastidio... Non ha parlato?»

«E non lo farà per qualche ora, ma in ogni caso dubito che possa dirci molto. Io sono qui con lui per qualsiasi necessità, e fratello Edmund è sempre disponibile. Meno gente c'è intorno a lui, tanto meglio.»

«Aspetterò ancora per un po'», insisté Jacob, accorato, stringendo di più le ginocchia.

Bene, se lo voleva, padrone di farlo, ma crampi e freddo gli avrebbero insegnato ben presto buonsenso e pazienza. Cadfael tornò nella stanza del suo malato e chiuse la porta. Tutto sommato, era contento di avere incontrato un giovane che con la sua dedizione smentiva i pronostici di mastro William riguardo alla gioventù attuale.

Verso mezzanotte, arrivò un'altra persona a indagare. Il portinaio aprì cautamente la porta ed entrò, annunciando sottovoce che lì fuori c'era il figlio di mastro William che chiedeva notizie del padre e desiderava vederlo. Prima che Cadfael potesse dire qualcosa, il giovane entrò, silenzioso ma risoluto, seguendo le orme del suo araldo. Alto, con una massa di capelli arruffati, occhi scuri, le spalle un po' curve, si muoveva silenziosamente e parlava a bassa voce. Guardò subito, e soltanto, il malato che, seppure con la fronte imperlata di sudore, ora respirava regolarmente. Rifletté per un momento, poi, senza perdere tempo in domande o spiegazioni, sussurrò: «Resto qui». E sedette sulla panca accanto al letto, con le mani strette fra le ginocchia.

Il portinaio guardò Cadfael, che stava guardando lui, alzò le spalle e se ne andò. Il monaco sedette all'altro lato del letto, scrutando padre e figlio. Entrambi i visi parevano freddi e riservati, persino ostili, eppure eccoli lì, insieme e vicini.

Il giovane fece soltanto due domande, dopo un lungo silenzio. La prima, pronunciata quasi con rancore, fu: «Andrà tutto bene per lui?»

«Sì», rispose Cadfael, osservando il respiro regolare e il viso più colorito del malato. «Ma dovete lasciargli un po' di tempo.»

«Non ha ancora parlato?» fu la seconda.

«Non ancora», rispose il monaco, chiedendosi quale delle due fosse la più importante. Da qualche parte v'era senza dubbio qualcuno ansioso di sapere che cosa avrebbe potuto dire William Rede, quando fosse stato in grado di parlare.

Il giovane Rede, Eddi, restò per tutta la notte seduto accanto al letto del padre meditando, corrucciato, o perlomeno assumendo quell'espressione quando si rendeva conto di essere osservato.

Il sergente tornò di prima mattina a montare la guardia mentre Jacob si aggirava di nuovo con aria infelice davanti alla porta, scrutando ansioso all'interno appena si apriva, ma non osando entrare senza essere chiamato. Il sergente osservò a lungo Eddi, ma senza parlare, per non disturbare il sonno ora tranquillo del ferito. Erano le sette passate quando mastro William si mosse, socchiuse gli occhi, balbettò qualcosa e si toccò la testa, stupito che gli facesse tanto male. Il sergente cercò di avvicinarsi, ma Cadfael lo fermò, posandogli una mano su un braccio.

«Dategli tempo! Una simile botta sulla testa gli avrà annebbiato i sensi. Dovremo spiegargli che cos'è accaduto prima che lui possa dirci qualcosa.» E al paziente, stupito, disse tranquillamente: «Voi mi conoscete... Cadfael. Tra poco verrà fratello Edmund a darmi il cambio. È lui che vi cura, nell'infermeria. Il peggio è passato. Non preoccupatevi, restatevene lì tranquillo e lasciate fare agli altri. Avete ricevuto un violento colpo in testa e fatto un bagno nel fiume, ma ormai, è proprio il caso di dirlo, è acqua passata. Grazie a Dio ora siete al sicuro».

Mastro William mandò un gemito lamentoso, sbarrando gli occhi stupito e sdegnato, e spiegò: «Mi ha seguito... Qualcuno... Uscito dalla porta di un cortile... È l'ultima cosa che ricordo...» Rifletté un momento, poi lanciò un urlo strozzato. «Le pigioni... Le pigioni dell'abbazia!»

«La vostra vita vale assai più delle pigioni dell'abbazia», cercò di rincuorarlo Cadfael, «e anche quelle possono essere recuperate.»

«L'uomo che vi ha colpito», intervenne il sergente, «ha tagliato le cinghie della borsa con un coltello e se l'è portata via. Dove siete stato aggredito?»

«A meno di cento passi da casa mia. Ero tornato alla fine del mio giro per controllare i miei registri e...» S'interruppe con aria cupa, per un motivo che giudicava non meno importante. Fino a quel momento aveva notato solo confusamente la presenza di un giovane taciturno e accigliato accanto a lui, ma ora lo scrutò fino a vederlo con chiarezza. I due si fissarono con

sguardo duro. «Che cosa ci fai tu qui?» domandò bruscamente William.

«Aspettavo di avere notizie migliori da portare a mia madre», ribatté Eddi, poi guardò spavaldamente il sergente. «È venuto a casa per recitarmi l'elenco dei miei peccati e informarmi che all'ammenda da pagare tra due giorni debbo pensarci io, non lui, e se non ho i mezzi sufficienti posso sempre andare in prigione e saldarla con altra moneta. Tuttavia», aggiunse con riluttante equanimità, «non è da escludere che abbia soltanto voluto strigliarmi un po', come ha già fatto altre volte. Ma io non ero disposto ad ascoltarlo e lui non era avvezzo a essere scornato, così ho piantato tutto, sono andato al tiro a segno e ho vinto la metà di quanto debbo pagare.»

«Sicché c'è stata un'aspra contesa fra voi», osservò il sergente, incline ai sospetti. «E non molto tempo dopo voi, mastro William, siete uscito per portare qui le pigioni e siete stato aggredito, derubato e lasciato per morto, mentre voi, giovanotto, ora avete la metà di quanto vi occorre per scansare la galera.»

A Eddi non era neppure venuto in mente, rifletté Cadfael, di poter essere sospettato per quell'aggressione capitata tanto a proposito, e a mastro William non veniva in mente nemmeno ora: che guardava di malocchio soltanto perché lo aveva sempre fatto e adesso, per soprammercato, aveva pure il mal di testa.

«Perché non sei a casa a curarti di tua madre?» domandò lamentoso.

«Ci andrò, adesso che vi ho visto più o meno come siete sempre. E mia madre non ha bisogno di me, c'è la cugina Alice a farle compagnia. Ma starà ancora meglio quando saprà che siete sempre lo stesso attaccabrighe, e probabilmente sarete la nostra piaga per altri vent'anni. Comunque, andrò quando me lo permetteranno. Ed è necessaria anche la vostra testimonianza, prima che vi lascino riposare tranquillamente. È meglio che lo sappiate.»

Mastro William non mosse altre obiezioni, corrugò soltanto le sopracciglia, sforzandosi di ricordare. «Sono uscito da casa, lungo il passaggio che va verso Saint Mary, sopra la paratoia. La porta del cortile del conciapelli era aperta, sono sicuro... Ci sono passato davanti... Ma non ho udito nessun passo dietro a me. Poi è stato come se mi fosse caduto addosso il muro! Dopo non ricordo altro che un freddo improvviso, da morire... Chi mi ha portato indietro, allora, dato che mi trovo qui comodo, al sicuro?»

Glielo dissero, ma lui continuò a scrollare la testa su quel gran vuoto nella sua mente.

«Pensate che il vostro aggressore fosse là ad aspettarvi dietro la porta del

cortile?»

«Così pare.»

«E voi non lo avete visto, nemmeno di sfuggita? Non sapete dirci niente che possa aiutarci a rintracciarlo? Neppure del suo aspetto, della sua età?»

Niente. Era il crepuscolo, l'unico rumore era quello dei suoi passi, e non c'era nessuno tra le mura dei giardini, cortili e magazzini che scendevano sino al fiume. Poi la sorpresa della botta e l'improvvisa oscurità... Era stanco, sì, ma aveva la mente lucida. Evidentemente non aveva altro da dire. Poco dopo, entrò fratello Edmund, che diede un'occhiata al suo paziente e indicò silenziosamente la porta, perché lo lasciassero in pace. Eddi baciò una mano al padre, ma con tale sgarbo da far pensare che invece di un bacio le avrebbe dato volentieri un morso. Poi uscì nel cortile, aspettando spazientito il congedo del sergente.

«L'ho lasciato così come vi ho detto, sono andato al tiro a segno, ho fatto una scommessa e me la sono cavata bene. Se volete dei nomi, posso darveli. Comunque, mi manca ancora una metà della mia ammenda, e quanto era accaduto qui l'ho saputo soltanto quando sono tornato a casa, molto tardi. Posso andarci, ora? Sono a vostra disposizione.»

«Sì, andate pure», assentì il sergente senza esitare, segno evidente che avrebbe tenuto d'occhio quel giovane, ovunque si recasse. «E restate là, perché intendo sapere da voi più che semplici nomi. Frattanto, io andrò a sentire che cosa sapranno dirmi i monaci che lavoravano ieri al Gaye, ma vi raggiungerò presto in città.»

I monaci si stavano radunando nel cortile, pronti per sbrigare i propri compiti, e il sergente s'inframmise senza riguardi, in cerca di quelli che lo interessavano, lasciando Eddi a guardarlo in cagnesco e Cadfael a osservare la varietà di pensieri che gli si leggevano in viso. Un bel giovane, se avesse avuto un viso più gaio, ma forse in quel momento lui aveva pochi motivi per esserlo.

«Tornerà davvero a essere sano e robusto come prima?» domandò a un tratto Eddi, osservando attentamente Cadfael.

«Certo, com'è sempre stato.»

«E voi avrete cura di lui?»

«Certamente, anche se fosse un molesto attaccabrighe e una piaga.»

«Sono certo che nessuno di voi, qui, ha qualche motivo per dire questo di lui», protestò Eddi, sdegnato. «È un fedele servitore dell'abbazia da tanti anni e merita cordiali ringraziamenti, non ingiurie.» Voltò le spalle e se ne andò impettito, lasciando Cadfael a guardarlo, perplesso, con l'ombra di un

sorriso sulle labbra.

Un sorriso che fu sollecito a cancellare prima di tornare da mastro William, che non era nello stato d'animo adatto per sorridere di qualcuno o di qualcosa, e men che meno di se stesso, dei suoi guai o di suo figlio. Batteva le palpebre con la speranza di farsi passare il mal di testa, lanciando sottovoce, ma inviperito, fulmini e saette contro il suo rampollo.

«Lo vedete come sono ridotto? Lui, che dovrebbe aver cura di me ed essere il sostegno della casa! Uno scapestrato buono a nulla, e per di più, insolente...»

«È vero», assentì Cadfael, comprensivo. «Fate bene a lasciare che paghi le sue follie con la prigione.»

«Un momento, fratello», ribatté aspramente mastro William. «Io non ho mai né detto né mai farò niente del genere. Mio figlio non è peggiore di quanto fossimo probabilmente noi alla sua età. Ha i suoi difetti, certo, ma niente che il tempo non possa emendare.»

L'infortunio di mastro William, a quanto pareva, aveva sconvolto la pace dell'abbazia dagli stalli del coro fino alla foresteria, suscitando assidue richieste di informazioni. Jacob era rimasto dall'alba davanti alla porta dell'infermeria, incapace di allontanarsi persino per attendere ai compiti assegnatigli dal suo capo, finché Cadfael, impietosito, non si avvicinò a dirgli che poteva stare tranquillo: il peggio era passato e mastro William non correva più alcun pericolo.

«Ne siete certo, fratello? Ha ripreso i sensi? Ha parlato? Ha la mente lucida?»

Cadfael ripeté pazientemente le sue rassicurazioni.

«Ma una simile malvagità! Ha potuto dire qualcosa di utile agli uomini dello sceriffo? Ha visto il suo aggressore? Ha qualche idea di chi potesse essere?»

«No, nessuna. È stato aggredito alle spalle e non l'ha neppure intravisto.»

«Ma sta davvero bene, ora?»

«Davvero!»

«Grazie a Dio, fratello!» esclamò calorosamente Jacob, e tornò soddisfatto ai propri conti. Perché anche se le pigioni della città erano sparite, si doveva registrare quanto restava.

Ma non si aspettava di imbattersi, a metà strada, in Warin Harefoot, il venditore ambulante, che gli chiese notizie riguardo alla salute dell'econo-

mo, e parve equamente sdegnato per la nequizia dell'accaduto e desideroso che il colpevole fosse punito come meritava. Suo onore aveva potuto fare qualche nome o descrivere in qualche modo l'aspetto del suo aggressore? Peccato! Ma lui sperava che non fosse troppo tardi per fare giustizia. E se qualcuno fosse stato tanto fortunato da ritrovare quella borsa col suo tesoro, avrebbe avuto una piccola ricompensa? Se fosse onesto e l'avesse restituita, probabilmente sì. Warin se ne andò per il suo abituale commercio a Shrewsbury, curvo sotto il peso del suo involto. Ma anche visto così, da dietro, sembrava, per qualche insondabile motivo, risoluto e spavaldo.

Il più strano e più inquietante fra coloro che venivano a chiedere notizie non chiese, in realtà, un bel niente. Fratello Eutropius arrivò nel primo pomeriggio, mentre fratello Cadfael era impegnato in un'altra breve visita nell'infermeria, e si fermò ai piedi del letto dove giaceva l'economo, guardandolo con gli occhi spalancati in un viso che sembrava di pietra, senza dare neppure un'occhiata al confratello. Rimase lì a lungo, muovendo appena le labbra in una tacita preghiera, poi rabbrividì all'improvviso, come se si fosse destato da un sonno soprannaturale, si fece il segno della croce e uscì in silenzio com'era entrato.

Cadfael, preoccupato per il suo comportamento e l'espressione impenetrabile del suo viso, lo seguì a qualche distanza, fino alla chiesa, dove entrò dopo di lui e lo trovò inginocchiato davanti all'altare maggiore, con le mani giunte. Teneva gli occhi chiusi, ma le sue ciglia scure tremolavano. Quell'uomo era sano di corpo ma tormentato nell'anima, che ora formulava parole silenziose ma leggibili sulle sue labbra, nella luce dell'altare. «*Mea culpa... Mea maxima culpa...*»

Il monaco avrebbe voluto accorciare la distanza e rompere il ghiaccio che li separava, ma non era il momento. Se ne andò in silenzio pure lui, lasciando fratello Eutropius ai resti della sua solitudine infranta, perché qualunque cosa mai gli fosse accaduta, il guscio si era spezzato e lui non sarebbe stato in grado di ricomporre quei frantumi.

Cadfael andò, prima del vespro, in città per fare una visita alla moglie di William, portandole le più recenti, buone notizie del marito, e incontrando a High Cross il sergente si fermò per scambiare con lui qualche informazione. Quale misura precauzionale, la polizia aveva indagato tra i più noti malviventi di Shrewsbury per accertare dove fossero e che cosa avessero fatto il giorno precedente, ma non se n'era ricavato niente. I compagni

di Eddi, al tiro a segno, avevano confermato senza eccezioni quanto aveva detto lui ma, poiché erano tutti suoi amici fin dall'infanzia, la loro deposizione non valeva granché. L'unica novità, che indicava il punto esatto dell'aggressione, fu la scoperta, nel passaggio sopra la paratoia, di una delle cinghie di pelle tagliate dalla borsa di mastro William e poi abbandonata lì, per la fretta, dal ladro.

«Proprio davanti al cortile del merciaio, dove i muri sono alti dieci piedi e nascondono il passaggio, cosicché non avrebbe mai potuto esserci un testimone oculare. Aveva scelto bene il luogo.»

«Oh, ma c'è un posto dal quale si sarebbe potuto vedere quanto accadeva», osservò Cadfael. «La soffitta sopra la rimessa e il granaio ha un portello più in alto del muro, e abbastanza vicino. Roger Clothier permette che ci vada a dormire Rhodri Fychan, il vecchio gallese che chiede l'elemosina davanti alla chiesa di Saint Mary, e può darsi che a quell'ora della sera fosse già là a dormire sulla paglia... ma, in una bella sera, sarebbe stato seduto accanto al portello aperto. E se a quell'ora fosse o no nel suo rifugio, chi può saperlo? Avrebbe potuto esserci, e tanto basta...»

Cadfael aveva visto giusto riguardo al sergente. Era un novellino, non sapeva la metà di quanto accadeva a Shrewsbury: non conosceva Madog, il Barcaiolo dei Morti, e non conosceva Rhodri Fychan. Per un puro caso gli era stata affidata questa indagine, ma forse non un caso disgraziato. «Mi avete dato un'idea», disse ora, «che forse potrà portarci più vicino alla verità. Non voglio che quel povero vecchio corra qualche rischio, non è necessario. Se siete d'accordo, possiamo tendere una trappola con un'esca invitante. Se funziona, voi avrete il vostro uomo; se fallisce, non perderemo niente. Ma dobbiamo agire tacitamente, senza far sapere niente a nessuno. All'esca ci penserò io. Volete tentare? Tornerà a vostro credito, se accalappieremo il nostro pesce, e vi costerà soltanto una notte di veglia.»

Il sergente lo guardò per qualche momento, già animato dalla speranza di una prossima promozione, ma sempre cauto. «Quale sarebbe la vostra trappola?»

«Immaginate di essere stato voi a commettere il fatto, al riparo di quei muri, e poi di aver sentito dire che lassù dormiva sempre un vecchio il quale avrebbe potuto esserci anche quando voi avete sferrato il colpo letale. E immaginate di venire a sapere che quell'uomo non è stato ancora interrogato, ma lo sarà domani...»

«Vi seguo, fratello. Sono tutt'orecchi.»

Per Cadfael v'erano due cose da fare, ora, affinché la trappola scattasse senza pericoli per nessuno, tranne che per il colpevole. Ancora non era il caso di preoccuparsi per ottenere il permesso di assentarsi di notte, o, in mancanza di ciò, di come mettere in pratica il suo collaudato ma deprecabile metodo per uscire inosservato. L'abate Radulfus era sempre stato comprensivo con lui: l'amore per la giustizia non è un peccato, ma una virtù. Nel frattempo, dunque, Cadfael andò alla chiesa di Saint Mary per parlare col venerando mendicante seduto accanto alla porta occidentale, al suo posto privilegiato e riconosciuto.

Rhodri riconobbe il suo passo e girò verso di lui il viso rugoso, sorridendo.

«Fratello Cadfael, qual buon vento vi porta?»

Il monaco sedette accanto a lui. «Avrete saputo di quella brutta storia accaduta proprio sotto la vostra camera, ieri sera. Eravate là, la notte scorsa?»

«Non quando è accaduto quello che avete in mente voi. Né io né altri, a quell'ora. Ieri sera era passato da un pezzo il vespro quando sono tornato a casa.»

«Bene, non importa. Ora ascoltatemi bene, amico, perché stanotte intendo prendere in prestito il vostro nido, e voi vi arrangerete da qualche altra parte, se volete aiutarmi...»

«Per un gallese, questo e altro,», ribatté senza esitare il mendicante. «Ditemi che cosa volete.» Ma quando Cadfael glielo ebbe rivelato, scosse energicamente la testa. «C'è una soffitta interna, e quando fa tanto freddo io sto là. Perché dovrei andare da qualche altra parte? C'è una porta, in mezzo, e spazio più che sufficiente per voi. E più di qualsiasi altra cosa al mondo, Cadfael, vorrei essere testimone quando l'assassino di Will Rede avrà la giusta punizione.»

Tese la mano con la ciotola a una pia signora che era stata a pregare in chiesa. Gli affari erano affari, e la sua ciotola era invidiata da tutti i mendicanti di Shrewsbury. Benedisse la donatrice, poi tese l'altra mano per fermare Cadfael che si stava alzando.

«Fratello, una notizia per voi, che forse potrebbe esservi d'aiuto. Corre voce che ieri sera, più o meno quando Madog ha ripescato Will, ci fosse uno dei vostri monaci sotto il ponte, e sarebbe rimasto là a lungo, come se fosse immerso in un sogno... Un uomo nel fiore degli anni, solitario...»

«Che è arrivato in ritardo al vespro», rammentò Cadfael.

«Sapete, io ho gente che mi tiene informato, senza cattive intenzioni, na-

turalmente. Uno che sta sempre seduto, immobile, deve riceverle da altri, le notizie. Così mi hanno detto che quel fratello è entrato nell'acqua, coi sandali, e forse sarebbe andato più avanti se, proprio in quel momento, Madog, il Barcaiolo dei Morti, non avesse gridato all'annegato. Allora il monaco è tornato indietro ed è scappato. Vi dice qualcosa questa storia?»

«Sì», mormorò Cadfael. «Mi dice molto.»

Dopo avere rassicurato la briosa moglie dell'economo, donna esile ma vivace, dicendole che fra un giorno o due lo avrebbe riavuto a casa come nuovo, Cadfael portò con sé Eddi nel cortile e gli disse da che parte spirava il vento.

«E ora vado a sussurrare qualche parola all'orecchio di chi so io, dove può suscitare il prurito più grave. Ma non troppo presto, per evitare che possa venirne a conoscenza anche lo sceriffo, inducendolo ad agire anzitempo. Questa sera, quando i fratelli staranno per andare a letto, dirò di avere ricordato a un tratto che c'è un posto dal quale si può vedere quel vicolo dall'alto, e là dorme sempre un uomo che potrebbe avere qualcosa da dire. Domattina, poi, parlerò chiaro, informerò lo sceriffo, e lascerò che sia lui a decidere che cosa fare. Chiunque possa avere un motivo per temere un testimone oculare avrà soltanto questa notte per muoversi.»

Eddi lo guardò dubbioso, ma con una scintilla negli occhi. «Poiché non potete aspettarvi di prendere me nella vostra trappola, debbo dedurre che intendiate servirvi di me per un altro scopo.»

«Si tratta di vostro padre. Se volete, potete stare col testimone in quella soffitta. Ma badate, io non so, nessuno sa finora che l'esca è là per attirare qualcuno.»

«E se non funziona», obiettò Eddi con un sorrisino storto, «se non venisse nessuno, potrei essere ancora io l'obiettivo della caccia.»

«Vero! Ma se funziona...»

Eddi annuì. «Bene, comunque vada, io non ho niente da perdere. Ma voglio cambiare qualcosa, perché la vostra trappola non abbia a scattare prima del tempo. Non ci sarò io in quella soffitta con Rhodri Fychan, ci sarete voi. Io starò là a dormire sulla paglia aspettando un assassino. Avete ragione, fratello... si tratta di mio padre. Mio, non vostro.»

Non era quello che Cadfael aveva inteso fare e nemmeno pensava che quel cambiamento sarebbe stato vantaggioso, ma accettò.

«Figliolo, poiché è vostro padre, pensateci bene. Avrà bisogno di voi. Chi ha tentato una volta di uccidere un uomo ci proverà di nuovo: attento a

non sbagliare. Verrà con un coltello, se sarà il caso. E voi, per quanto possa essere acuto il vostro udito e saldo il vostro cuore, sarete alla sua mercé, sdraiato su un letto come se foste addormentato...»

«Ma i vostri sensi sono forse più acuti dei miei e i vostri nervi più saldi?» Eddi gli batté una mano su una spalla, sorridendo. «Non temete, fratello. Se e quando verrà, il presunto omicida troverà pane per i suoi denti. Andate pure a spargere il vostro buon seme, con l'augurio che possa dare buoni frutti! Io sarò pronto.»

Quando furto e tentato omicidio sono accaduti da poco tempo e continuano a essere un evento sensazionale per un'intiera comunità, non è difficile intavolare quell'argomento, aggiungendo qualche particolare che si desidera diffondere. Come accadde a Cadfael, in giro per le sue incombenze personali, mezz'ora prima di compieta. Ma gli fu risparmiato l'incomodo dell'introduzione, perché già non si parlava d'altro. L'unica, lieve difficoltà fu quella di dover confidare quell'idea, come un segreto, soltanto a chi fosse solo, per evitare che qualcuno sollevasse apertamente certe obiezioni che avrebbero svelato il gioco. Ma non era poi un gran problema perché, anche se l'uomo che cercavano fosse stato tra quelli con cui lui aveva parlato, non avrebbe aperto bocca con nessuno, e avrebbe avuto molto su cui riflettere tutto il resto della sera, troppo per desiderare compagnia o chiacchiere.

Jacob di Bouldon, ingranchito da ore di lavoro interrotto soltanto da una doverosa visita al suo capo in infermeria, accolse prontamente l'inattesa idea di fratello Cadfael, e si offrì addirittura di andare al castello, pur a quell'ora tarda, per parlarne con la guardia, ma il monaco rifletté che, avendo già il loro bel daffare, forse i rappresentanti della legge non gli sarebbero stati molto grati per aver disturbato il loro riposo notturno, e comunque non sarebbe cambiato niente fino al mattino.

A una mezza dozzina di ospiti della foresteria, venuti a chiedere notizie di mastro William, espose apertamente la sua idea, ma come una semplice possibilità, poiché nessuno era di Shrewsbury e le probabilità che sapessero qualcosa dei suoi abitanti erano molto scarse. Tuttavia, uno dei sei era Warin Harefoot, e poteva essere stato lui a ispirare quel cortese interessamento. Sembrava, come sempre, umile e zelante, e lieto dei passi che si facevano verso la giustizia.

Ora restava un solo personaggio misterioso e conturbato, sicuramente non un omicida e nemmeno un aspirante al suicidio benché, a quanto pare-

va, lo avesse rasentato. Se non fosse stato per il grido di Madog, forse sarebbe arrivato a guado in mezzo al fiume, lasciandosi poi trasportare dalla corrente. Era stato come se Dio stesso gli avesse posto davanti agli occhi, come un fulmine scagliato dall'alto del cielo, l'enormità di ciò che pensava di fare, allontanandolo dall'orlo dell'abisso col bagliore del fuoco eterno. Ma chi torna percosso e contrito ad affrontare questo mondo ha bisogno anche degli uomini e del calore umano.

Ancora prima di aprire la porta dell'infermeria per un'ultima visita al suo paziente, Cadfael ebbe una sorta di premonizione riguardo a ciò che avrebbe trovato. Mastro William e fratello Eutropius erano seduti ai due lati del focolare, chiacchierando amichevolmente sottovoce, e lui si sarebbe ritirato in silenzio se un lieve cigolio della porta non avesse attirato l'attenzione del confratello, che si alzò per accomiatarsi.

«Sì, lo so, fratello... Ho fatto tardi, vengo subito.»

Era l'ora di andarsene a dormire in pace nelle loro celle, ed Eutropius sembrava veramente in pace, mentre attraversava il cortile principale accanto a Cadfael. Esausto, ancora abbacinato dal lampo della rivelazione, senza dubbio assolto dopo una doverosa confessione, ma tuttora impacciato nel tendere una mano a un compagno.

«Fratello, eravate voi, vero, dietro a me in chiesa, oggi pomeriggio? Scusatemi se vi ho infastidito, ma avevo appena fatto un esame di coscienza e mi era sembrato che per poco il mio peccato non avesse ucciso un uomo innocente. Sapevo da tempo, nel mio intimo, che la disperazione è un peccato mortale, e ora l'ho capito con tutti i miei sensi.»

«Nessun peccato è mortale se il peccatore è sinceramente pentito», obiettò cauto Cadfael. «Non dovete considerarvi un caso estremo, fratello. Tanti altri hanno pensato di poter eludere il dolore rifugiandosi in un convento, e hanno scoperto che il dolore li aveva seguiti anche là.»

«C'era una donna...» mormorò Eutropius depresso, ma calmo. «Finora non ero mai stato in grado di parlarne. Una donna che mi tradiva, vergognosamente, eppure non potevo smettere di amarla. Senza di lei la mia vita sembrava senz'alcun valore, ma ora so quanto vale e ne pagherò il prezzo per tutti gli anni che mi restano, senza lamentarmi.»

Cadfael non disse altro. Se in quell'intrico di colpa e innocenza v'era qualcuno che avrebbe dormito sodo nel suo letto, quella notte, era fratello Eutropius.

Quanto a lui, Cadfael, avrebbe fatto meglio a non perdere tempo e salire nella soffitta del merciaio, perché se qualcuno aveva abboccato all'esca, la

fine non poteva essere differita.

La scala a pioli era là dov'era sempre stata, appoggiata, contro la parete sotto il portello di Rhodri. Nella soffitta esterna, il buio era attenuato dal rettangolo del portello, aperto come sempre su un tratto di cielo stellato. L'aria era fresca, odorosa della paglia e del fieno che componevano un comodo letto, dove, in quel momento, era sdraiato Eddi con un braccio piegato intorno alla testa e gli occhi fissi sul cielo stellato. Nell'altra soffitta, con la porta di mezzo socchiusa per lasciar passare i rumori, erano seduti, in attesa, Cadfael, il sergente e Rhodri Fychan, pronti con lanterna, pietra focaia e acciarino in mano. Avrebbero dovuto aspettare per più di un'ora, perché il visitatore atteso, se fosse venuto, si sarebbe mosso soltanto nel cuore della notte, quando il sonno è più profondo.

Ma alla fine venne, quando Cadfael aveva cominciato a pensare che il pesce fosse stato più furbo di lui e non avesse abboccato l'esca. Erano all'incirca le due di mattina quando Eddi vide qualcosa che infrangeva la base del rettangolo luminoso; poi apparve la sommità di una testa nera sullo sfondo del cielo blu, inconfondibile. Poi la testa si alzò cautamente, e l'intruso si fermò, immobile, ascoltando. La sagoma di un uomo non ha né età né colori, è soltanto una forma. Quella poteva avere venti come cinquant'anni anni, impossibile capirlo. E sapeva muoversi silenziosa come un'ombra.

Ma, chiunque fosse, era soddisfatto. Aveva colto il soffio regolare di un respiro, e ora salì con sorprendente rapidità gli ultimi pioli della scala, entrò dal portello e si fermò di nuovo, per accertarsi di non aver disturbato chi dormiva. Eddi, che ascoltava attento, udì il rumore appena percettibile di una lama sguainata. Un pugnale è l'arma più silenziosa, ma ha una sua voce particolare. Il ragazzo si girò un poco per stendere il braccio destro, pronto ad agguantare il nemico.

Corpo e ombra, una mobile massa scura che sembrava immaginaria più che reale, si avvicinarono. Eddi sentì una mano che lo sfiorava e capì che l'assassino si era fermato, cercando alla cieca dove fosse lui per scegliere il punto da colpire, e s'irrigidì per affrontare il colpo.

Quando arrivò, fu con un poco di luce riflessa a segnalare il movimento della lama, mentre l'assassino si piegava all'indietro per sfruttare tutta la propria forza scoprendo una parte del benedetto riquadro di cielo. Eddi si girò di scatto sulla schiena e afferrò con la mano sinistra il polso di quella che brandiva il pugnale, per poi alzarsi con impeto dalla paglia allontanan-

do da sé l'arma, mentre con la destra arrivava a stringere la gola dell'avversario. Caddero e rotolarono insieme sul tratto di pavimento sgombro finché non andarono a sbattere contro la parete. L'aggressore aveva lanciato un grido di stupore, prima di essere quasi strangolato, mentre Eddi si era mosso con furia, ma in silenzio. Permise al suo avversario di graffiarlo con la mano libera, mentre con entrambe le sue cercava di impadronirsi del pugnale, ma poi sbatté con tutte le sue forze sul pavimento il gomito dell'uomo. Gli rispose un grido strozzato, e le dita svigorite si allargarono, lasciando cadere il pugnale. Eddie sedette a cavalcioni di un corpo improvvisamente floscio e ansimante: posò la lama su un volto ancora senza nome.

Nell'altra soffitta, il sergente era balzato in piedi avviandosi verso la porta, ma Cadfael lo fermò, prendendolo per un braccio.

Si udivano chiaramente sussurri febbrili, ma i bisbigli non hanno né sesso, né età, né carattere. «Non picchiatemi... Aspettate, sentite!» L'aggressore era atterrito, ma sempre in grado di pensare, di intrigare. «Siete voi... Vi conosco, ho sentito parlare di voi... Suo figlio! Non uccidetemi, perché dovreste? Non mi aspettavo di trovare voi... Non ho mai inteso farvi del male...»

Quello che aveva sentito dire sul suo conto, rifletté Cadfael, fermo dietro la porta, avrebbe potuto essere ingannevole, com'erano spesso le notizie comunemente diffuse. Vi sono, a volte, sfumature e sottintesi che non tutti sanno cogliere, in quanto si dice.

«Sta' fermo», disse la voce di Eddi, pericolosamente calma e ragionevole. «Dimmi quello che devi senza muoverti di lì. Posso sentirti benissimo anche tenendoti alla gola questo giocattolo. Ho forse detto che intendevo ucciderti?»

«No, ma non fatelo», supplicò la voce ansiosa e sommessa.

Cadfael la riconobbe, ora, ma il sergente non diede segno di averla individuata pure lui. E Rhodri Fychan, che prendeva sempre nota di tutto, probabilmente non l'aveva mai udita, altrimenti l'avrebbe riconosciuta a sua volta, perché le sue orecchie sapevano cogliere anche lo strillo più esile di un pipistrello. «Io posso fare qualcosa per voi. Dovete pagare un'ammenda e vi resta soltanto un giorno per non andare in prigione. Me lo ha detto lui. Quanto gli dovete? Lui non intende liberarvi da quell'impegno, ma posso farlo io. Ascoltatemi e non dite una sola parola a nessuno. Liberatemi e tenete la bocca chiusa e la metà sarà vostra... La metà delle pigioni dovute all'abbazia. Lo prometto!»

A quell'inattesa proposta, seguì un profondo silenzio. Se Eddi era tentato di fare qualcosa, non era certo di mercanteggiare bensì di colpirlo, ma si trattenne, anche se a fatica.

«Unitevi a me», incalzò l'altro, incoraggiato da quel silenzio, «e nessuno ne saprà mai niente. Nessuno! Dicono che qui dormiva un mendicante, ma ora non c'è, e qualunque cosa accada lo sapremo soltanto noi due. Lasciatemi andare per la mia strada, tenete la bocca chiusa e andrà tutto bene, per voi come per me.»

Dopo un altro profondo silenzio, Eddi obiettò, sospettoso: «Lasciarvi andare quando siete l'unico a sapere dov'è nascosto il bottino? Mi avete preso per un imbecille? La mia parte non la vedrei mai! Ditemi dov'è esattamente e portatemi là, altrimenti vi consegno alla giustizia».

Il ladro, dopo avere cercato invano una scappatoia, si arrese, per evitare il peggio. «Il denaro», confessò amaramente, «l'ho messo nella mia borsa insieme con i pochi marchi che avevo, e l'altra l'ho gettata nel fiume. Il bottino ora è nel mio letto, all'abbazia. Se volete, potete venire con me e vi darò quanto ho promesso. Più della metà, se terrete la bocca chiusa e mi lascerete andare, libero...»

«Voi, là dentro», urlò a un tratto Eddi, ribollente di sdegno, «venite a levarmi di torno questa carogna, prima che io gli tagli quella sua lurida gola, defraudando il boia di ciò che gli spetta. Venite, venite a vedere che cos'abbiamo acciuffato!»

Accorsero, il sergente per sbarrare l'accesso al portello, Cadfael per accendere uno stoppino, usando la pietra focaia, l'acciarino e l'esca che aveva portato con sé. Il prigioniero di Eddi fece uno sforzo disperato per liberarsi del peso che lo teneva inchiodato sul pavimento e darsela a gambe, ma glielo impedì una mano ferrea e irremovibile piantata sul suo petto.

«Ha cercato di corrompermi usando denaro rubato, soldi dell'abbazia!» ruggì Eddi, infuriato.

Il sergente si protese oltre il portello chiamando con un fischio due guardie nascoste per ogni evenienza nel granaio. A quanto pareva, tutto andava per il meglio: il signore che stava per annegare si era salvato, il denaro rubato era al sicuro, e tutto sarebbe tornato a suo credito. Ora poteva mandare il prigioniero, con la debita scorta, al castello, e restituire il denaro all'abbazia.

Lo stoppino acceso nella lanterna spandeva una luce gialla nella soffitta. Eddi si alzò allontanandosi dal suo nemico, che restò seduto sul pavimento, ansimando, e si guardò sospettosamente intorno. Jacob di Bouldon, lo

scrivano modello, svelto e abile con i suoi registri tanto da guadagnarsi la fiducia e le lodi del suo capo e liberarlo da ogni peso... soprattutto quello di una borsa contenente le pigioni dovute all'abbazia.

Aveva il viso pieno di polvere e di graffi, l'abituale maschera allegra e vivace mutata ora in un'espressione ostile e disperata. Scrutando tutti gli altri con rapide occhiate, non vide alcuna possibilità di scampo. Si soffermò a guardare soprattutto un vecchio piccolo e arzillo che si avvicinava sorridendo a Cadfael, perché nel chiarore della lanterna i suoi occhi parevano non avere alcuna luce propria: erano opachi come pietre grigie, e altrettanto insensibili. A Jacob sfuggì una sommessa imprecazione.

«Sì», commentò Cadfael, «avreste potuto risparmiarvi la fatica. Temo di aver dovuto ricorrere a un sotterfugio che non sarebbe stato necessario con chi fosse nato veramente a Shrewsbury. Rhodri Fychan è cieco dalla nascita.»

Fu in certo modo una conclusione appropriata, quando Cadfael e il sergente tornarono, alla prima luce del giorno, all'abbazia e trovarono Warin Harefoot ad aspettare in portineria che suonasse la campana della prima, facendo alzare tutti e liberando lui dal carico che aveva portato lì per metterlo al sicuro per la notte.

Era seduto su una panca accanto al focolare spento, e teneva una mano stretta intorno al collo di un sacco di tela.

«Non l'ha mollato neanche per un attimo», spiegò il fratello portinaio. «Non mi ha nemmeno permesso di sedermi vicino a lui a montare la guardia.»

Tuttavia il merciaio non ebbe niente da obiettare, anzi, fu ben contento di trasferire la propria responsabilità alla legge, con un monaco della casa come testimone, visto che abate e priore non erano ancora alzati. Aprì orgogliosamente il sacco, mostrando le monete che conteneva.

«Fratello, avete detto che poteva esserci una ricompensa per chi avesse avuto la fortuna di trovarlo. Avevo qualche dubbio riguardo a quel giovane scrivano; non mi fido mai delle facce troppo oneste. E se era stato lui... Be', ho riflettuto che avrebbe nascosto il più presto possibile quello che aveva rubato. Aveva una borsa uguale a quell'altra, e nessuno si sarebbe meravigliato vedendola in mano a lui e, per di più, con del denaro. E se fosse arrivato un po' tardi, avrebbe spiegato di aver impiegato più tempo di quanto si aspettava, perché la riscossione delle pigioni non era il suo mestiere. Così l'ho tenuto d'occhio e l'ho visto sgattaiolare fuori di notte. Il denaro era

nel suo letto, cucito in un angolo del pagliericcio. Ora è qui e mi guadagnerà qualche merito presso l'abate. Il commercio non va tanto bene e un povero merciaio ha pur diritto di vivere...»

Il sergente lo guardò a lungo, riflettendo, e finalmente domandò: «E non avete mai pensato, neppure per un momento, di infilare tutto nel vostro involto e andarvene tranquillamente, la mattina?»

Warin lo scrutò, con un lieve, disarmante sorriso. «Be', sì, signore, per un momento forse l'ho anche pensato. Ma io non mai avuto fortuna in casi del genere... Saggezza ed esperienza mi hanno insegnato l'onestà. Meglio, ho pensato, un modesto utile ottenuto onestamente di un guadagno considerevole che rischiavo di perdere, finendo per di più in prigione. Così qui c'è tutto l'oro dell'abbazia, fino all'ultimo penny, e ora confido che il signor abate tratterà come merita un pover'uomo dabbene.»

FINE